



Ottobre 2012

Il viaggio dell'inclusione

Newsletter del Centro SinAPSi

N. 2, Ottobre 2012

Il Centro di Ateneo SinAPSi è lieto di presentare il secondo numero on-line della sua newsletter. Ricordiamo che i numeri precedenti sono scaricabili da:

www.sinapsi.unina.it/newsletter

In questo numero:

OMNIBUS

Pag. 2 - Editoriale

COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 - La mia esperienza di disabile universitario

Pag. 3 - Il sentimento del contrario: l'esperienza dei volontari di servizio civile presso SinAPSi

Pag. 4 - Il pugno e il sorriso ...

LAVORI IN CORSO

Pag. 5 - Progetto Universi Diversi a Lavoro

Pag. 6 - I Servizi Psicopedagogici: risorse, consapevolezza e successo formative

Pag. 7 - Tra competenze "forti" e competenze "deboli"

Pag. 7 - Attività della sezione "Bullismo omofobico"

Pag. 9 - Progetto HERMES

Pag. 10 - Gli studenti "fuori sede": tra desiderio di scoprire nuovi bisogni e paura di allontanarsi dalle proprie radici

LAVORI EFFETTUATI

Pag. 11 - Corso SinAPSi sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Pag. 14 - Convegno "L'inclusione primavera della società"

DA NON PERDERE

Pag. 15 - Una esperienza di sostegno di ragazzi ciechi per agevolare lo studio della matematica presso l'Istituto Martuscelli di Napoli

Pag. 20 - L'inclusione tra situazioni da incubo e progetti in incubazione. Intervista all'Assessore Giuseppina Tommasielli

LE BUSSOLE

Pag. 22 - Ausilii tecnologici per i DSA

PROSSIME USCITE

Pag. 25 - Diversitalavoro a Napoli

Editoriale

di Paolo Valerio, Direttore del Centro SInAPSi

La newsletter del Centro SInAPSi, giunta al suo secondo numero, risponde a un duplice obiettivo. Anzitutto si vuol dare conto delle attività del Centro. Nel momento in cui ci si impegna nel compito di offrire servizi che promuovano l'inclusione, non ci si può limitare, infatti, alla soluzione delle situazioni problematiche sulla base di un approccio tecnico e di una razionalità strumentale, ma vi è il dovere di riflettere sul significato delle proprie azioni, dando testimonianza di esse ed entrando in dialogo con la più ampia collettività di cui si fa parte. È questo che ha spinto, anche, per esempio, a organizzare in primavera un convegno - di cui si riferisce in un contributo del presente numero - che ha inteso raccordare università, società civile e istituzioni, secondo quell'ideale di creazione di connessioni e comunicazioni che SInAPSi reca già nel suo nome.

Il secondo obiettivo della newsletter è fornire ai lettori, a partire dai progetti di ricerca e di intervento che SInAPSi promuove, degli spunti di riflessione, delle informazioni utili, delle possibilità di approfondimento. Senza pedanteria ma col dovuto rigore. Voglio fare alcuni esempi spulciando nell'indice di questa seconda uscita: per chi è interessato a un tema - i cosiddetti Disturbi Specifici dell'Apprendimento (dislessia, discalculia ...) - balzato all'attenzione di molti operatori nel sistema formativo formale in conseguenza di alcune disposizioni del Legislatore, la sezione "Le Bussole" offre una sintetica e chiara panoramica su un software gratuito molto utile ed efficace; Alessandro Pepino ci regala una bella descrizione di una ricerca condotta sull'apprendimento della matematica da parte di studenti ciechi; l'Assessore del Comune di Napoli Tommasielli si è generosamente offerta di riflettere con noi sul significato effettivo e concreto degli sforzi per promuovere l'inclusione.

Ma sono solo delle indicazioni esemplificative: ciascun lettore, navigando attraverso la newsletter, potrà trovare altre rotte di lettura e altri approdi in cui sostare e riflettere.

C'è una sezione cui noi di SInAPSi teniamo particolarmente, "Compagni di viaggio", che ospita interventi di tutti quelli coi quali condividiamo il nostro viaggio dell'inclusione. Questa volta la animano un neo-laureato della Federico II e due volontarie di servizio civile. La loro voce è per noi fondamentale e siamo felici che abbiano partecipato con i loro contributi, vivificati da uno sguardo giovane, attento e appassionato sul tema dell'inclusione. Si troverà, last but not least, un contributo di Antonio Minguzzi, fondatore e presidente di AutismAid, un'associazione con cui SInAPSi ha collaborato e continuerà a collaborare. Lascio al lettore il piacere di scoprire il suo testo, intenso, ricco di umanità e di una lucidità a un tempo dolce e rigorosa. Ciò che voglio però segnalare, riferendomi al suo articolo, è un punto più generale: il nostro lavoro non sarebbe possibile senza creare reti con altri soggetti (associazioni, istituzioni, ...). E in questa opera di raccordo non solo si conducono azioni e si realizzano progetti ma si fa ricerca, non in un senso astrattamente accademico ma in quello dell'impegno a rivedere, ricostruire e rinnovare le proprie categorie interpretative e i propri strumenti di azione. Infatti, il viaggio dell'inclusione è sempre anche un percorso di formazione per tutti coloro che vi sono coinvolti ed è per questo che siamo grati ai nostri compagni: perché grazie a loro possiamo crescere. Insieme.

Buona lettura.

La mia esperienza di disabile universitario

di Dario Oliveri

Il mio primo impatto con l'università è stato positivo e non era possibile non avvertire le differenze con il liceo. La più importante di queste era che i compagni di università erano molto più gentili ed educati di quelli di scuola. Erano disponibili nel darmi informazioni relative ai corsi e alle aule, mi facevano sempre sedere e tutti, sia ragazzi che ragazze, erano cortesi con me. In particolare, ricordo bene Giuliano Russo, con cui scherzavo e facevo grandi discussioni di politica e di sport, ma anche con altri parlavo di vari argomenti. Peccato che i rapporti rimanevano confinati in ambito universitario. Infatti, o perché presi dallo studio o forse perché la mia disabilità generava preoccupazione nel rapportarsi con me, non ho ricevuto mai nessun invito per una festa, per una gita o altra iniziativa conviviale.

Poi ho scoperto che l'università "Federico II" è ben organizzata nell'assistenza agli studenti in generale e a quelli con disabilità in particolare. Infatti fornisce, con operatori professionali, un servizio di sostegno psicologico e pedagogico e un supporto tecnologico, oltre all'accompagnamento tramite volontari. I colloqui con la psicologa mi hanno aiutato molto a conoscermi, ad avere più rispetto per le altre persone, mi hanno fatto capire che non sto al centro dell'universo.

Il rapporto con gli assistenti è stato inizialmente difficile. Io mi sentivo a disagio perché era imbarazzante farsi aiutare da persone estranee e, il primo anno, i volontari intendevano al minimo il loro compito. Un certo Enrico mi faceva rabbia perché mi parcheggiava in aula e se ne andava senza preoccuparsi se potevo avere bisogno di aiuto per andare in bagno o per gli appunti. Un'altra volontaria era anche peggio, prendeva appunti ma mostrava chiaramente la sua insofferenza sbuffando e io pensavo: "Ma perché fa la volontaria se si scoccia?".

Gli anni successivi è andata meglio. Dopo aver fatto un esperimento piuttosto negativo con l'ausilio del registratore, ho avuto assistenti più disponibili. Io preferivo i maschi, con cui mi sentivo più in sintonia, ma devo riconoscere che le ragazze erano più brave nel prendere appunti e sono più serie e professionali. L'ultima, di nome Valentina, è stata la migliore e avevamo grandi discussioni di politica, di fantascienza e parlavamo dei libri che stavamo leggendo.

Dal punto di vista architettonico le difficoltà ci sono ed è una fortuna che la mia disabilità non mi costringa su una sedia a rotelle. Tuttavia, grazie all'aiuto degli assistenti e degli ascensori, ho superato queste difficoltà. In alcuni casi ho sofferto molto del fatto che le aule fossero piccole e molto affollate.

I professori sono stati, generalmente, comprensivi e disponibili nei miei confronti. Sopportavano pazientemente le mie domande e davano spazio al mio bisogno di partecipazione. Grazie a loro ho imparato molte cose interessanti in storia, economia e politica. In alcuni casi, come quelli di storia moderna o contemporanea, ero affascinato dalle loro spiegazioni. Ho avuto, però, anche un paio di professori infastiditi dalle mie difficoltà, come quelle di non riuscire a parlare a voce bassa o di non controllare i miei movimenti: pretendevano, infatti, non solo da me ma da tutti gli studenti, un'assoluta immobilità per ore.

Un rapporto particolare l'ho avuto con il professore Frasca, relatore della mia tesi, con cui ho conservato un rapporto di amicizia extra-universitaria. Lo ringrazio molto per la sua umanità e per la stima che nutre nei miei confronti e che ancora oggi mi aiuta ad avere fiducia in me stesso.

Il sentimento del contrario: l'esperienza dei volontari di servizio civile presso SInAPSi

di **Valentina Palomba, Antonella Scirocco**

Alle volte, afferma Pirandello, "solo superando l'avvertimento del contrario si può giungere al sentimento del contrario"; in pratica, solo andando oltre le apparenze si può percepire una realtà ben diversa.

Ecco, rubiamo questa massima per parlarvi della nostra esperienza.

Da circa tre anni ormai svolgiamo servizio presso SInAPSi, un Centro di Ateneo che si occupa di offrire servizi a tutti quegli studenti che si sentono esclusi dal percorso di studi universitario a causa di disabilità o difficoltà temporanee o a cui, purtroppo, la frequenza rischia di essere preclusa per cause quali l'accessibilità agli ambienti.

Quello che noi volontari del Centro SInAPSi facciamo è, agli occhi degli altri, uno dei tanti progetti che ci sono in giro e che hanno il solito fine e non "un" fine.

Soltanto giorno dopo giorno abbiamo potuto, nel nostro piccolo, constatare che non era affatto così!

In realtà tutti noi un fine ce l'abbiamo, eccome; ogni singolo giorno cerchiamo di soddisfare al meglio le richieste e i bisogni degli studenti che chiedono un supporto, sia fisico che didattico. Ci occupiamo, nello specifico, di accompagnare lo studente in aula, alle volte anche per l'intera durata delle lezioni; talvolta segue la presa appunti o anche la registrazione. RegISTRAZIONI che vengono successivamente sbobinate e consegnate al ragazzo che le ha richieste. Aiutiamo quindi a facilitare e velocizzare lo studio e la comprensione. Così facendo, lo studente può ritrovare sicurezza e forza, senza lasciarsi scoraggiare. Inoltre, lì dove siano richiesti, e in base alle varie difficoltà/disabilità, lavoriamo per audio-libri, ingrandimenti e scrittura braille.

Stiamo cercando con tutte le forze di superare quella barriera di superficialità che purtroppo c'è, ci accompagna e, peggio, ci etichetta.

Nonostante i molti sacrifici non amiamo chiamarlo lavoro. Preferiamo piuttosto vederlo come una dedizione che, purtroppo, soli pochi hanno. O meglio, è così che dovrebbe essere, un fatto del tutto spontaneo. Ma andrebbe bene ugualmente anche se solo si facesse uno sforzo in più e si rendessero disponibili le proprie energie, le proprie qualità. Sforzi, energie, attenzioni che, a quanto pare, oggi non si corre il rischio di avere o, peggio!, che ormai non fanno minimamente parte dell'agire quotidiano.

Basterebbe semplicemente voler vedere le cose con un'ottica diversa. Ma alle volte è chiedere troppo!

Con tutta sincerità, inizialmente molti di noi hanno scelto di candidarsi e svolgere il servizio civile più che altro per essere indipendenti. Come molti non conoscevamo bene il Centro e cosa volesse significare: il suo scopo, le sue attività, le sue sfide.

Una volta dentro, poi, si è aperto un mondo. Un mondo che noi stessi non conoscevamo ma al quale, non senza difficoltà, non abbiamo esitato ad avvicinarci.

Ci siamo messi in gioco; abbiamo affrontato paure, limiti, pregiudizi. Ma ci è bastato stare a contatto con le persone che incontravamo per poter andare avanti e procedere al meglio; persone che ci hanno ricambiato enormemente, che ci hanno aiutato nei momenti di sconforto e che talvolta ci hanno insegnato qualcosa.

Purtroppo in giro c'è ancora poca disponibilità, comprensione, volontà, attenzione, poca pazienza, poca conoscenza e accettazione della realtà.

E poca informazione, questa è la verità. Anzi a dirla tutta in alcuni casi è assente!

Da sempre nell'immaginario comune la disabilità o anche la diversità non sono riuscite a farsi spazio e a ottenere una valutazione positiva.

La verità è che la gente non vuole accettare che esista un altro, l'altro. La verità è che noi viviamo di pregiudizi, di preconcetti che ci trasciniamo dietro; la diversità è vissuta come una vera e propria minaccia, un pericolo.

Sono proprio questi pregiudizi, profondamente radicati ormai, che elevano barriere e alimentano divisioni.

È il timore in noi del diverso, dello sconosciuto.

Eppure l'esperienza della diversità dovrebbe essere propria dell'esistenza umana; ognuno sia per natura sia per decisione volontaria vive secondo tappe diversificate.

Anni fa si usava definire l'ambito della disabilità con il termine "handicap". Oggi è caduto in disuso, perché non adatto a descrivere un mondo dalle mille sfumature. Il termine inglese, traducibile come "svantaggio", può far pensare che uno svantaggio c'è, ma che è propriamente nella testa di chi guarda. Oseremmo dire che c'è una sorta di "disabilità dello sguardo" da parte di chi ha incontrato questo mondo.

Lavorare nell'ambito della disabilità ci ha posto davanti problematiche che prima non avremmo affatto percepito. Ora per strada capita spesso di notare se un marciapiede termina con lo scivolo e se qualche macchina ne ostruisce il passaggio e capita di infastidirci per l'insensibilità che il cittadino dimostra. Un'insensibilità che purtroppo è dettata dalla non conoscenza. Spesso la difficoltà diventa anche nostra se, trovandoci a condurre una sedia a ruote, non possiamo farlo in modo agevole, se siamo costretti a fare mille manovre prima di poter scendere da un marciapiede e

se, attraversando una strada, dobbiamo stare attenti a non inciampare a causa del pavimento sconnesso. Incontriamo noi stessi mille difficoltà se, offrendo il nostro aiuto a un ragazzo non vedente, ogni volta dobbiamo stare attenti alla macchina che arriva a tutta velocità, visto che siamo costretti a camminare in strada, non potendo farlo sul marciapiede, dove sono parcheggiate le auto che, invece, dovrebbero essere in un altro posto. E troviamo difficoltà a spiegarli che dobbiamo salire al quarto piano e dobbiamo farlo con le scale perché non c'è un percorso che lui possa affrontare in modo autonomo.

Prima parlavamo della disabilità come se fosse qualcosa di eccezionale e come se una persona con disabilità fosse un eroe per ogni cosa che riuscisse a svolgere quotidianamente. Ora invece pensiamo che si tratti di una persona che deve superare le proprie difficoltà e che cerca di farlo nel migliore dei modi.

Oggi riesce difficile pensare al Centro come luogo di lavoro, o come sinonimo di accompagnamenti e ausili didattici. Ora è diverso!

Il SInAPSi è socializzazione, unione, confronto, tolleranza, accettazione, dialogo. È avere pazienza, è saper ascoltare, saper spendere anche solo due minuti per una giusta causa, è sapersi guardare intorno. È rispetto!

Il rispetto per l'altro, chiunque sia.

Il pugno e il sorriso ...

di Antonio Minguzzi

Come genitore ho più volte utilizzato la metafora del KO per spiegare che cosa significhi avere un figlio autistico. È come ricevere un pugno in faccia che ti manda al tappeto senza che tu te lo aspettassi. Ti trovi a terra a massaggiarti la mascella e ci metti un poco a capire che cosa è successo. Ovviamente ti rialzi e aspetti che passi il dolore ... e quello alla mascella prima o poi passa. Ma come decidi di proseguire da quel momento in poi dipende da te.

Posso dire per esperienza che si attraversa un primo periodo in cui si cercano esasperatamente le diagnosi mediche. Non esiste uno specialista bravo a sufficienza, non importa quanto costi o in quale parte del mondo sia. È lui che mi deve liberare dal timore della diagnosi "a vita", è lui che deve sbugiardare i suoi colleghi che non hanno capito che mio figlio è un caso speciale . . . lui potrà guarire, non è come gli altri.

Non ho mai capito se è meglio conservare a vita quest'illusione che ti spinge sempre alla massima intensità di assistenza o se è più utile un genitore che prende coscienza - non rassegnazione - e riorganizza la sua vita su nuovi parametri. Non credo esista un modello perfetto di genitore, certo non lo sono io, e ho sviluppato in questi anni la più assoluta capacità di comprensione dei comportamenti, folli e squilibrati, di chi è iscritto al mio stesso club: quello dei genitori di bambino autistico.

Non abbiamo fatto domanda di iscrizione, ci ha pensato il fato, la natura, ma ci accumuna la voglia di fare qualcosa, di reagire. Si sviluppano così i modelli di comportamento più diversi: il genitore-medico, che studia, conosce, comprende e a volte si lancia in diagnosi e terapie. Il genitore-guardiano, che controlla in modo esasperante la qualità dei servizi erogati al proprio figlio autistico a scuola, presso i centri di terapia, nelle ASL, in piscina e in qualunque altro posto lui sia presente. È il terrore degli operatori. Il genitore-missionario, che dedica in modo ossessivo e totalitario la sua vita all'assistenza del figlio fino ad annullare ogni altra attività e relazione per identificarsi nel sogno della morte comune e contemporanea.

Io rappresento il gruppo dei genitori-voglio fare qualcosa, che è intensamente presente nella comunità e si aggrega e disaggrega in associazioni, fondazioni e gruppi vari secondo correnti di pensiero e ideali che contribuiscono a diffondere il tema, elaborare modelli di intervento sociale, individuare criticità e a volte "sporcarsi le mani". Siamo il terrore - o l'ideale - dei nostri partner (mogli/mariti) perché brilliamo di solito per assenza casalinga.

Il grande salto è comunque passare dal dibattito agli interventi e Autism Aid ONLUS (www.autismaidonus.org) costituisce il risultato finale della filiera: pugno in faccia, quali medici, parliamone tra noi, facciamo qualcosa.

Tre famiglie, incontratesi strada facendo, hanno iniziato nel 2004 a sostituire alle riunioni serali dei progetti di partecipazione operativa. Le storie personali e professionali dei partecipanti hanno orientato il timone verso alcuni temi specifici: la diffusione degli ausili tecnologici, l'organizzazione di attività ludiche, il "dopo di noi". Ma uno dei primi punti discriminanti è stata l'organizzazione/struttura. Non basta esistere formalmente per raggiungere risultati ma è necessario impegnare risorse, umane e finanziarie, e interagire con altri soggetti che già operano a vario titolo nel sistema: famiglie, centri terapeutici, ASL, scuola, ecc.

L'esperienza di cui eravamo portatori e le prime timide iniziative ci hanno insegnato che la via migliore per procedere è quella dei progetti. Presentiamoci, candidiamoci, coinvolgiamo chi possiede risorse e competenze complementari alle nostre in uno specifico progetto che abbia un inizio e una fine e per il quale siano definibili le necessità di competenze e di budget. C'è stato il progetto del nuoto, c'è stato il progetto del banchetto elettronico, c'è stato il progetto della comunicazione aumentativa e alternativa, c'è stato il progetto del campo estivo, dell'avviamento al canottaggio, dell'assistenza allo studio universitario.

In questo scenario abbiamo incontrato un compagno di viaggio che all'inizio guardavamo con un certo timore: SInAPSi dell'Università Federico II di Napoli. La consueta misura dei primi appuntamenti celava in realtà dei dubbi e delle curiosità: un'istituzione universitaria piena di "sapere teorico" è in grado di essere efficiente sul piano degli interventi operativi? Di dialogare con noi genitori per comprenderne i problemi? Di considerarci interlocutori credibili? Di accettare le nostre inadeguatezze e apprendere dagli errori . . . ?

Se oggi, con grande piacere, scrivo queste note è perché ciò è avvenuto nel 99% dei casi. Il gigante ci ha accolti come partner e ci ha insegnato molto. Ha spostato il nostro punto di osservazione molti piani più in alto, ci ha inserito in un network enorme, ha dato credibilità ai nostri sforzi e soprattutto ci ha mostrato come, all'interno della più grande e complicata università del meridione, sia possibile elaborare e alimentare un progetto "autismo" multidisciplinare, solido, continuo e realistico.

Insieme a SInAPSi, anche con il nostro piccolo contributo, abbiamo progettato, partecipato e vinto progetti regionali, nazionali e, partecipato (perché non abbiamo vinto!!) a progetti europei. Da SInAPSi abbiamo imparato e ci siamo accorti che ci hanno ascoltato. È durato poco il tempo dei "gentile Dottore" ed "esimio Professore". Siamo velocemente passati al "tu" perché, per fortuna, gli obiettivi comuni si perseguono meglio se si è rilassati e le email che ci scambiamo per le nuove idee da sviluppare sono superiori in numero di quelle che rendicontano le cose fatte.

Delle scorse settimane è la comune partecipazione ad un bando della Fondazione con il Sud per un importante progetto di "avviamento al lavoro" che fa leva su uno dei cavalli di battaglia di SInAPSi: l'inclusione lavorativa. Sono ottimista per il risultato che conosceremo tra alcuni mesi e solo la maturità mi evita di fantasticare sulle importanti opportunità che potremo offrire ai ragazzi autistici con le risorse che speriamo di ricevere. Aggiungeremo soprattutto molti "sorrisi" al nostro personale bilancio delle cose buone fatte insieme a SInAPSi per i soggetti autistici.

Due considerazioni finali. La prima è che Autism Aid ONLUS prosegue le sue attività confrontandosi con altri soggetti pubblici e privati della Campania, del Paese e anche con qualche soggetto estero. Non abbiamo incontrato nessuno paragonabile a SInAPSi nella capacità di coniugare teoria e realtà. Di arricchire gli interventi di nuovi contenuti, destreggiandosi contemporaneamente nelle complesse burocrazie del sistema pubblico. Sicuramente neanche loro sono perfetti ma siccome hanno accettato sempre le nostre imperfezioni (sulle quali ovviamente siamo nettamente superiori) credo rappresentino a oggi un modello di intervento da prendere ad esempio nel ricco e variegato mondo degli attori del settore dell'autismo. Cito indispensabilmente i soggetti che incontro più spesso e che hanno delle forti responsabilità nella catena degli eventi che oggi mi ha portato alla scrittura di questo articolo: il Direttore Prof. (qui è indispensabile) Paolo Valerio, la Prof.ssa Maura Striano e il Prof. Alessandro Pepino. Ormai ho il loro cellulare . . . e li disturberò ancora a lungo.

L'ultima considerazione, infine, è relativa a un episodio della scorsa settimana. Ero seduto a un tavolo insieme a dei funzionari della Polizia Municipale per esaminare un verbale che non mi vedeva dalla parte dei vincitori. Siccome il clima non era per fortuna condito di insulti il discorso è scivolato su temi personali e sull'autismo. Nella mia illustrazione delle attività di Autism Aid ONLUS (non perdo mai l'occasione) ho citato ad un certo punto la collaborazione con SInAPSi.

"SInAPSi?" mi ha interrotto uno di loro. "Ma io mi sono laureato con la Prof.ssa Maura Striano!!!".

Bè, nonostante la situazione mi è subito diventato simpatico ... e ho sorriso ...

Autism Aid ONLUS

Progetto Universi Diversi a Lavoro

di Carmine Rizzo

Il Progetto "Universi Diversi a Lavoro" è promosso dal Centro di Ateneo SInAPSi, nell'ambito dell'attività di supporto all'inserimento lavorativo degli studenti laureandi e laureati con disabilità dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Analisi della situazione

Negli ultimi anni è apparso chiaro a moltissime aziende in molti Paesi, specialmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, che valorizzare le differenze e incoraggiare l'inclusione nei luoghi di lavoro può costituire un'enorme opportunità e un concreto vantaggio competitivo per il business. Il lavoro finora svolto, all'interno dell'Ateneo, nell'area della disabilità ha evidenziato notevoli richieste da parte dell'utenza relativamente al coordinamento degli studi col lavoro. Tali richieste sono particolarmente urgenti, anche considerata l'attuale congiuntura economica e socio-lavorativa. In tale contesto le persone con disabilità rischiano di essere completamente escluse.

Idea progettuale

Il problema principale individuato dal progetto riguarda il raccordo tra l'università e il mondo del lavoro per laureandi e laureati dell'Ateneo Fridericiano. Esso dovrebbe incoraggiare e valorizzare le differenze e l'inclusione rispetto all'inserimento lavorativo. Ciò potrebbe diventare un'enorme opportunità per gli studenti e produrre un concreto, reciproco, vantaggio competitivo per l'università e il business aziendale. Il raccordo istituzionale tra l'Università e le Aziende, effettuato tramite il Diversity Management, va ben al di là di un generico impegno a garantire pari opportunità: esso consiste nel creare la predisposizione di un ambiente veramente rispettoso di tutte le differenze e capace di assicurare a tutti la possibilità di realizzare il proprio potenziale di crescita professionale. È proprio in questo modo che si andrà a costruire una vera meritocrazia, nella quale il successo lavorativo di ciascuno si fonda esclusivamente sul talento, sulla capacità e sulla qualità delle potenziali prestazioni lavorative, e che non ha nulla a che fare con le proprie caratteristiche personali quali il genere, le disabilità, l'età o l'origine etnica.

Obiettivi

1. Favorire il raccordo e l'incontro (matching) tra gli studenti o i laureati entro i 30 anni e il mondo del lavoro;
2. sensibilizzare le Aziende e le Agenzie alla diversità come risorsa;
3. incrementare l'autostima e la partecipazione attiva degli utenti;
4. pubblicizzare opportunità lavorative;
5. organizzare un evento annuale, da utilizzare come spazio per far incontrare sia le domande sia le offerte nell'ambito del mondo del lavoro;
6. operare in direzione dell'orientamento al lavoro e promuovere life skills.

Metodologia

Nella fase iniziale di raccolta dei dati (Giugno-Ottobre 2012) relativamente ai soggetti, alle aziende e alle agenzie presenti nel territorio da coinvolgere nel Progetto, si è prodotto un database da aggiornare periodicamente. Successivamente inizieranno i colloqui con le persone che richiederanno il servizio. I colloqui saranno svolti dal Coordinatore-Diversity manager, su appuntamento, attraverso prenotazione via email o telefono. Per la pubblicità e le comunicazioni inerenti il progetto, saranno privilegiati mezzi utilizzati tipicamente dagli studenti, cioè Facebook, Twitter, blog, Youtube, Radio di Ateneo.

Principali attività previste

- Colloqui individuali in sede
- Colloqui domiciliari (a casa dell'utente, in ospedale, ecc.)
- Incontri con Aziende o Enti o Agenzie, anche ministeriali, per il lavoro e l'impiego
- Evento annuale di incontro tra domanda e offerta in ambito lavorativo
- Attività di sensibilizzazione, interne ed esterne all'Ateneo, alle aree del Progetto

Per ogni ulteriore informazione si può inviare una e-mail a unidiv.sinapsi@unina.it

I Servizi Psicopedagogici: risorse, consapevolezza e successo formativo

di Maria Auricchio, Maria Maddalena Ligozzi

L'anno scorso sono stati attivati diversi Servizi dell'Ateneo che trovano un comune denominatore nel mandato sociale dell'inclusione. Nell'*Index* per l'inclusione Booth e Ainscow affermano che il termine «inclusione» è spesso riduttivamente associato ad alunni che presentano problemi fisici o mentali, o che abbiano Bisogni Educativi Speciali. Questi autori ritengono invece che l'inclusione è un concetto da riferire alla formazione di tutti quegli studenti che possono incontrare ostacoli per l'apprendimento e per la partecipazione a un percorso formativo.

I Servizi Psicopedagogici sono nati con lo scopo di dare una risposta a questi bisogni e di sostenere gli studenti dell'Ateneo Federico II nel loro percorso universitario, promuovendo una partecipazione attiva alla vita universitaria e favorendo l'inclusione sul piano formativo, didattico e socio-relazionale. La prima domanda a cui si è cercato di dare una risposta è stata come accompagnare lo studente nelle diverse fasi dell'iter universitario, specie nei momenti di cambiamento che possono di per sé comportare alcune criticità e difficoltà di inclusione all'interno del contesto universitario (inserimento al primo anno, fasi di transizione o passaggio, conclusione degli studi, preparazione al mondo del lavoro). In alcuni casi più specifici, i Servizi sono nati al fine di promuovere e favorire l'inclusione degli studenti in un'ottica di tipo preventivo, lì dove difficoltà personali o condizioni legate al genere e all'orientamento sessuale possono divenire fattori discriminanti sul piano della partecipazione alla vita universitaria.

Vario e complesso è stato il lavoro dell'équipe di operatori - psicologi e pedagogisti - che, coordinati dai referenti del Centro SInAPSi, hanno svolto un costante lavoro di monitoraggio, valutazione e verifica dei Servizi erogati, oltre che di ideazione di strategie e strumenti di diffusione e divulgazione dei Servizi. In questo primo anno di esperienza, i Servizi hanno incontrato la richiesta di un buon numero di studenti, hanno operato in varie Facoltà, quali Ingegneria, Veterinaria, Economia, Agraria, Medicina etc., hanno offerto differenti sportelli all'interno delle Facoltà stesse, ma anche opportunità di scambio e di confronto interuniversitario su tematiche di interesse comune. Soprattutto, sono stati un luogo di incontro e scambio tra studenti, e tra studenti e operatori, che hanno così potuto registrare e cogliere, attraverso punti di vista ed esperienze differenti, quali ostacoli possono intervenire in un percorso di vita e di formazione, dando voce agli studenti stessi, alle loro esperienze di vita, personali e formative, e offrendo loro strumenti per una maggiore consapevolezza delle proprie risorse, limiti e potenzialità.

In che senso, quindi possiamo dire che i Servizi psicopedagogici di SInAPSi sono Servizi per il Successo Formativo? Etimologicamente parlando, "successo" (dal latino "*successus*") corrisponde al participio passato del verbo "succeedere", che significa "venire dopo". Quindi, se prendiamo in considerazione il significato letterale di "successo", parliamo di "risultato che viene dopo l'azione". Conseguire successo formativo, di conseguenza, significa raggiungere i propri obiettivi formativi e/o ottenere dei risultati connessi alla formazione intrapresa.

In questo senso la finalità principale dei nostri Servizi è quella di accompagnare e sostenere gli studenti universitari lungo il percorso formativo, così da aiutarli a ottenere risultati e obiettivi perseguibili alla luce delle proprie competenze e delle proprie risorse, nel rispetto delle specifiche "differenze" e con l'intento di favorire l'inclusione e la partecipazione alla vita universitaria.

Potremmo in questo senso individuare due finalità relativamente agli interventi proposti, due differenti e complementari anime, che integrano tra loro le diverse attività svolte con gli studenti. La prima finalità riguarda il sostegno e prevede l'accompagnamento dello studente in una dimensione diacronica, lungo tutto l'iter degli studi, fornendo un supporto specifico in particolari momenti in cui il rischio di essere esclusi o di incontrare degli ostacoli al proprio percorso è più elevato (all'inizio e alla fine del percorso universitario, tra la laurea di primo livello e quella specialistica). La seconda finalità è centrata sullo sviluppo e la promozione di una cultura delle differenze e delle pari opportunità e si focalizza sulla prevenzione e la decostruzione di stereotipi e di modalità relazionali disfunzionali e discriminanti, al punto da inficiare l'inclusione e la partecipazione degli studenti alla vita universitaria. Considerando l'obiettivo comune dei Servizi offerti comprendiamo meglio le finalità e gli scopi dei differenti interventi: il "Bilancio di competenze" in ingresso per i nuovi iscritti, che aiuta e supporta gli studenti rendendoli maggiormente consapevoli delle loro risorse all'inizio del loro percorso universitario; "Mappe e Percorsi formativi", che favorisce il confronto in gruppo e la condivisione tra gli studenti a partire da temi di comune interesse al fine di riconoscere, ridefinire e

affrontare il proprio disagio, ma anche di scoprire nuovi significati della propria esperienza formativa e di vita; "Imparare a Imparare", volto a promuovere e a potenziare la competenza a studiare in maniera efficace e funzionale al successo formativo, riflettendo sulle dimensioni emotive, cognitive e strategiche implicate nei processi di apprendimento; il Centro di Consultazione Psicologica per Studenti Universitari, che offre agli studenti, i quali ne facciano richiesta, uno spazio di ascolto psicologico per comprendere e affrontare le difficoltà e i disagi che si possono presentare all'Università; infine, l'intervento volto alla Prevenzione e contrasto dell'omofobia e dello stigma di genere nei contesti universitari finalizzato a una crescita personale di consapevolezza delle varie forme di discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e sul proprio modo di rapportarsi ad essi. Chi fosse interessato a maggiori informazioni può venirci a trovare su Facebook (<http://it-it.facebook.com/consultazionepsicologica.studentiuniversitari>) oppure su <http://www.sinapsi.unina.it/servizipsicopedagogici>.

Tra competenze "forti" e competenze "deboli"

di Rosaria Capobianco, Maria Carolina Galdo

Il bilancio di competenze in ingresso per i nuovi iscritti, un servizio psico-pedagogico offerto da SInAPSi, in questo primo anno di sperimentazione ha incontrato più di 250 matricole, appartenenti alle facoltà di Farmacia, Lettere e Filosofia, Medicina Veterinaria, Scienze Politiche e Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Di questi neo-iscritti ben 171 hanno deciso poi di fare tutto il percorso del bilancio, che è strutturato in varie fasi.

Grazie al bilancio di competenze gli studenti hanno preso consapevolezza delle abilità e delle competenze formative, scolastiche e professionali di cui dispongono, prendendo in considerazione anche la cosiddetta capability, ossia la capacità/possibilità di un soggetto di utilizzare, scambiare e "mettere in campo" tutte le risorse di cui dispone.

Tracciare una "mappatura" delle competenze, proprio al primo anno di università, è un'importante possibilità, offerta agli studenti, di conoscere tutte quelle potenzialità e quelle competenze da investire nella realizzazione del proprio progetto formativo. Del resto sappiamo bene che la stessa competenza ha una natura multidimensionale. Secondo Pellerey, infatti, vi sono tre dimensioni fondamentali: la prima, di natura cognitiva, si riferisce alla comprensione e all'organizzazione dei concetti; la seconda, di natura operativa, riguarda le abilità che la contraddistinguono; la terza, di natura affettiva, interessa gli atteggiamenti, le motivazioni, le emozioni e le convinzioni che attribuiscono un senso e un valore personale.

Il bilancio di competenze in ingresso ha permesso, allo stesso tempo, di conoscere anche quali sono, in linea di massima, le competenze deboli e le competenze forti di un piccolo campione di neo-iscritti dell'Ateneo federiciano. Il campione si riferisce alle studentesse e agli studenti dei seguenti corsi di laurea: Scienze e Tecniche psicologiche (Facoltà di Lettere e Filosofia), Scienze e tecnologie farmaceutiche (Facoltà di Farmacia), Sociologia (Facoltà di Sociologia), Medicina Veterinaria e Tecnologie delle produzioni animali (Facoltà di Medicina Veterinaria) e Scienze Politiche (Facoltà di Scienze Politiche).

Dai dati raccolti grazie alle schede di presentazione, compilate dagli studenti, ma soprattutto dalle risposte ai 40 items dei questionari, si è delineato un quadro generale delle competenze possedute dagli studenti, in relazione alle competenze indicate nell'EQF (European Qualification Framework), alle abilità delineate nelle Life Skills, fissate dall'OMS, e alle key competencies descritte nel progetto DeSeCo (Definition and Selection of Competencies) promosso dall'OCSE.

I dati, ovviamente, cambiano da Facoltà a Facoltà e variano, anche in relazione al genere e all'età. In linea generale, si può affermare che in un ampio campione di studenti risultano deboli le seguenti competenze: Imparare a imparare e Progettare (due competenze della macrocategoria Costruzione del sé) e Comunicare, Risolvere problemi e Acquisire e interpretare l'informazione (tre competenze della macrocategoria Rapporto con la realtà).

Mentre sono competenze forti: Collaborare e partecipare e Agire in modo autonomo e responsabile (due competenze della macrocategoria Relazione con gli altri), a testimonianza di quanto gli studenti universitari coinvolti nell'intervento siano in grado di inserirsi in modo attivo e consapevole nella vita sociale.

Tra le Life Skills due competenze deboli che accomunano molti studenti del primo anno sono la Gestione dello stress e la Gestione delle emozioni, mentre una competenza forte nell'ambito delle Life Skills è l'Autoconsapevolezza, a testimonianza di quanto gli studenti siano in grado di riconoscersi, conoscere il proprio carattere, i propri punti di forza e i punti di debolezza, i propri desideri e le proprie insofferenze.

In conclusione, il bilancio di competenze, per sua valenza formativa, ha rappresentato per gli studenti che hanno scelto di parteciparvi un momento di co-costruzione della propria storia di vita e della propria identità e, al tempo stesso, anche un luogo di apprendimento, dove ciascuno ha avuto l'opportunità di delineare gli obiettivi personali, progettando un planning di sviluppo da realizzare sulla base anche di quelle competenze non necessariamente acquisite attraverso canali di apprendimento istituzionali.

Attività della sezione "Bullismo omofobico"

L'azione "Bullismo Omofobico" del Centro di Ateneo SInAPSi nasce nel 2009 con la costruzione di una piattaforma web a indirizzo psicologico, che contribuisce alla prevenzione del bullismo omofobico, attraverso la diffusione di conoscenze sui temi connessi all'identità di genere, all'orientamento sessuale, ai transessualismi, all'omofobia e transfobia, nonché alla divulgazione di materiali prodotti a livello nazionale e internazionale su tali temi.

Nel corso del tempo, ci si è spostati verso l'obiettivo più comprensivo e generale della promozione di una cultura delle

differenze, e verso azioni e servizi portati concretamente sul territorio, raggiungendo i potenziali attori coinvolti nel fenomeno del bullismo omofobico in contesti istituzionali quali scuole e associazioni. Da qui hanno preso avvio numerosi progetti di prevenzione di tale fenomeno, condotti in diversi istituti scolastici della provincia napoletana. Uno step successivo è stato quello di elaborare interventi che fossero focalizzati sugli iscritti del nostro Ateneo, in linea con la mission del SInAPSi di un'inclusione attiva e partecipata degli studenti, attraverso seminari di sensibilizzazione-informazione-formazione sui temi trattati dalla sezione. Nello specifico possiamo così riassumere le azioni condotte nell'ultimo anno dalle tre anime di Bullismo Omofobico.

1. Piattaforma web ad indirizzo psicologico www.bullismoomofobico.it

Le attività della Sezione connesse alla piattaforma sono andate in linea generale verso tre direzioni principali:

- A.** implementazione della piattaforma stessa, attraverso un aggiornamento assiduo dei contenuti e un restyling dell'interfaccia con gli utenti;
- B.** ampliamento della divulgazione delle attività svolte e acquisizione di maggiore visibilità a livello locale e nazionale, anche attraverso la creazione di una pagina Facebook che a oggi ha ricevuto 1.009 Mi piace;
- C.** maggiore apertura verso i lettori e, soprattutto, verso le realtà associative territoriali che operano nel settore, in modo da favorire anche un maggiore coinvolgimento degli utenti.

2. Ideazione e realizzazione di progetti di prevenzione del bullismo omofobico a scuola.

I progetti biennali di prevenzione del bullismo omofobico in istituti di formazione di diverso ordine e grado hanno avuto i seguenti obiettivi specifici:

- esplorare l'incidenza di episodi di bullismo, e in particolare di bullismo omofobico, all'interno del sistema scolastico;
- informare e sensibilizzare (studenti, docenti, personale non docente e genitori) ai temi del bullismo, e in particolare al bullismo omofobico;
- individuare insieme agli attori scolastici alcune problematiche adolescenziali legate allo sviluppo dell'identità sessuale, al bullismo omofobico, e su queste implementare diversi percorsi di formazione;
- potenziare le capacità di lettura emozionale del contesto;
- creare un clima favorevole all'interno della scuola affinché i giovani adolescenti vittime di prepotenze possano rivolgersi con fiducia al personale scolastico e ai pari e trovare in essi un sostegno.

Come teoria di riferimento si è adottata quella elaborata da Herek, che attribuisce l'insorgenza dei fenomeni di omofobia a quattro funzioni psicologiche di diversa natura:

- 1) Esperienziale: L'omofobia sarebbe legata a un'esperienza passata, diretta o indiretta, con gay e lesbiche che viene generalizzata;
- 2) Valoriale: L'omofobia sarebbe associata a un conflitto di valori;
- 3) Adattamento sociale: L'omofobia sarebbe funzionale al bisogno di approvazione e appartenenza al gruppo;
- 4) Ego-difensiva: L'omofobia risulterebbe associata ad ansia e a conflitti interiori e sarebbe un modo per esternare un disagio verso se stessi.

Con queste stesse premesse, ci si è mossi anche per un'azione condotta negli ultimi mesi per la decostruzione degli stereotipi di genere in bambini di 5 anni di una scuola primaria della provincia di Napoli, e ci si muoverà per gli interventi che hanno appena preso avvio per il nuovo anno accademico in nuovi istituti scolastici.

3. Incontri di sensibilizzazione-formazione-informazione con studenti universitari

Per quanto riguarda il lavoro di prevenzione e sensibilizzazione rivolto agli studenti universitari, sono stati effettuati incontri pilota, finalizzati a un'alfabetizzazione sui temi dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere, dei transessualismi, dell'omofobia e transfobia, attraverso gruppi di discussione e riflessione su tali tematiche.

Per il nuovo anno accademico sono state programmate diverse iniziative rivolte agli studenti, tra cui corsi di formazione professionalizzanti da realizzarsi con gli studenti di specifici Corsi di Laurea che si presuppone possano domani trovarsi di fronte a un'utenza composta anche da persone LGBT (Psicologia, Giurisprudenza, Scienze infermieristiche, Medicina e Chirurgia, Psichiatria, Sociologia, Scienze del Servizio sociale).

Le giornate di formazione saranno caratterizzate da un approccio interdisciplinare socio-psicologico, che da un'analisi socio-culturale del concetto di diversità si sposti a un livello micro di contestualizzazione dell'intervento.

Al termine delle azioni formative i partecipanti disporranno di nuovi strumenti concettuali e operativi per meglio fronteggiare le dinamiche psico-sociali relative allo stigma di genere e all'omofobia :

- competenze relative alla dimensione socio-affettiva, con riferimento alle differenze di genere e di orientamento sessuale;
- strumenti e conoscenze sulle modalità d'intervento, partendo dalle specifiche professioni relative ai diversi corsi di laurea;
- competenze trasversali per la dimensione relazionale;
- competenze per operare all'interno di strutture di prevenzione e sostegno con persone LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer/questioning, intersessuali) adolescenti e adulte;
- abilità specifiche per la gestione e soluzione di problematiche afferenti alla sfera dell'identità sessuale;
- conoscenze relative all'area sessuologica;
- competenze orientate al lavoro di rete integrato tra strutture pubbliche e agenzie del privato sociale.

Oltre all'informazione frontale, è previsto anche l'utilizzo del lavoro di gruppo centrato su compiti e soprattutto esercitazioni con analisi di casi, partendo dagli ambiti professionali dei singoli corsi di laurea. Gli interventi saranno in ogni caso negoziati con gli studenti a partire dalla costruzione della mappa delle aspettative.

Il gruppo dei/delle partecipanti, con l'uso di simulate e supporti audiovisivi, e grazie alla condivisione dell'acquisizione e interiorizzazione di nuove conoscenze, nonché di riflessioni introspettive, avrà un ruolo di catalizzatore e accompagnatore del mutamento che investirà le nuove abilità apprese, nelle sue componenti

relazionali, strutturali e simboliche.

Altra attività di Bullismo Omofobico programmata a partire da ottobre è un ciclo di incontri dal titolo "Sessualità, genere e identità", che prevedono appuntamenti di cineforum tematico e altri di presentazione delle prospettive di ricerca sui temi LGBT da parte di ricercatori del panorama nazionale.

Nello specifico, le tematiche affrontate attraverso la proiezione di film e la successiva discussione, facilitata da rappresentanti di associazioni locali pertinenti, sono un'introduzione storica al tema, Lesbismo, Coming out in famiglia, Adolescenza, Omogenitorialità, Transgenderismi, Matrimoni LGBT.

Il programma dettagliato delle attività è reperibile sulla piattaforma www.bullismoomofobico.it e sulla pagina Facebook della sezione.

Progetto HERMES (1)

di Anna Lisa Amodeo

"HERMES - Linking Network to Fight Sexual and Gender Stigma" è il progetto di ricerca-intervento approvato con finanziamento Europeo nell'ambito del Daphne III Programme. Coinvolge le nazioni di Italia, Spagna e Irlanda nell'obiettivo comune di sviluppare, implementare e promuovere strategie di prevenzione e supporto a persone che sono vittime di discriminazione sessuale e di genere, con particolare riferimento alle donne e alla popolazione LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer/questioning, intersessuali). Hermes ha preso avvio nel maggio 2011 e si concluderà nell'aprile 2013. È un progetto biennale di prevenzione dello stigma di genere in collaborazione con l'Universidad Complutense de Madrid (UCM), con il Women's Center of University College of Dublin, School of Social Justice (UCD), ArciGay Napoli Antinoo (ANA), Le Kassandre (LK) e Agedo Palermo (AP).

I temi sui quali verte il progetto sono lo stigma sessuale e di genere, l'identità sessuale, l'identità di genere, l'omofobia, la transfobia, la violenza nei riguardi delle donne, i ruoli di genere e gli stereotipi a questi legati.

Gli obiettivi del progetto sono quelli di mettere a punto azioni di prevenzione di tutti quei comportamenti offensivi o violenti, di prevaricazione e sopruso di cui possono essere vittime donne, omosessuali, transessuali, lesbiche e, più in generale, coloro che si discostano da un ideale normativo legato al genere e all'orientamento sessuale.

Nell'ottica di promuovere una cultura rispettosa delle differenze, di agire in termini di prevenzione dei comportamenti violenti nei confronti delle donne, dei crimini d'odio nei riguardi di omosessuali, lesbiche, bisessuali, vengono proposte diverse attività quali: il potenziamento e l'implementazione del Network di collegamenti esistenti sui diversi territori interessati dal progetto; azioni di sensibilizzazione ai temi oggetto del Progetto; training per i first responders al fine di incrementare le loro competenze e implementare l'acquisizione di buone prassi per sostenere donne e popolazione LGBTQI; interventi di prevenzione in scuole a rischio.

Per quanto concerne il potenziamento e l'implementazione del Network, la prima azione intrapresa è stata quella di realizzare Violenza e discriminazione verso il genere e l'orientamento sessuale - Guida ai Servizi sul territorio campano, una presentazione dei servizi che si occupano della prevenzione delle diverse forme di discriminazione legate al genere e all'orientamento sessuale e delle attività a sostegno delle persone che ne sono bersaglio. Si rivolge, pertanto, alle persone che occasionalmente o quotidianamente sono oggetto di prevaricazioni, soprusi e violenze, ai professionisti e alle diverse realtà istituzionali che da anni lavorano in tali ambiti.

Successivamente, il 7 ottobre 2011, è stata organizzata la Prima Conferenza Internazionale Verso la costruzione di una rete per prevenire e contrastare le discriminazioni nei riguardi del genere e dell'orientamento sessuale. L'evento è stato un'occasione di riflessione e di scambio non solo tra illustri studiosi ma anche tra quanti a diverso titolo sono impegnati nel mondo dei servizi, della scuola, dell'assistenza sanitaria, della tutela legale e sociale, per prevenire le diverse forme di discriminazione, prevaricazione e sopruso legate al genere e all'orientamento sessuale.

Infine, il 16 Febbraio 2012, hanno preso il via una serie di Incontri del Network di Hermes, con lo scopo di "mettere in rete" i Servizi campani e le Istituzioni che si occupano di prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza nei confronti delle donne e delle persone LGBTQI. I diversi membri della rete mettono a disposizione di volta in volta la propria sede come luogo d'incontro del Network che si riunisce con cadenza mensile con l'obiettivo di condividere nuove idee, ma anche preoccupazioni e problemi che ciascun membro incontra nell'operare sul territorio.

Proprio durante questi incontri di Network è nata la campagna di sensibilizzazione chiamata "MAI PIÙ ODIO DI GENERE", altro obiettivo del Progetto. Lo scopo della campagna è di dire basta a tutte quelle discriminazioni, violenze e soprusi, nei confronti di donne, persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali; ma anche per combattere il luogo comune che identifica la violenza di genere come un fenomeno che interessa soltanto le donne. Parliamo di odio di genere perché pensiamo a un sentimento a forte connotazione aggressiva che ha di mira il genere e tutti quanti si discostano dagli imperativi a questo legati.

La campagna di sensibilizzazione è nata attraverso la creazione del gruppo Facebook "Mai più odio di genere" che conta quasi 1000 iscritti, buona parte dei quali partecipa attivamente alla vita del gruppo, postando articoli, video e inviti a eventi sulle tematiche proposte. Proprio grazie a questi interventi, molte volte nascono tra i membri dibattiti e confronti, favorendo così lo scambio di opinioni. Inoltre, sempre allo scopo di promuovere una sensibilizzazione nella comunità territoriale sulle tematiche affrontate dal Progetto, nonché dare visibilità al Network, il 7 maggio 2012 è stato bandito il concorso per la realizzazione di un video sul tema "Per una cultura della diversità" che si è concluso il 25 maggio 2012. Un'apposita commissione di esperti ha valutato i lavori pervenuti, proclamando il video vincitore del premio di 1000 euro, da utilizzare per promuovere la campagna di sensibilizzazione e il network.

Il 26 Settembre 2012 è stata organizzata la conferenza stampa "For a culture of diversity" allo scopo di presentare il video "Unici e Liberi" e il Progetto Hermes alla cittadinanza, alle Autorità e agli organi di stampa.

Inoltre, sono stati proposti due workshop in differenti momenti dell'anno Accademico, rivolti ai rappresentanti delle associazioni territoriali, operatori sociali, personale delle istituzioni scolastiche e a quanti intercettano episodi di

violenza e sopruso legati al genere e all'orientamento sessuale. Le metodologie utilizzate sono state il social dreaming, il role playing e la roulette dell'identità.

Il primo si è tenuto il 16 dicembre 2011 ed è stato il Primo Workshop Internazionale "Lavorare sulla violenza di genere e nei confronti delle persone LGBT: Esperienze a confronto", mentre il secondo "Uniti contro il pregiudizio. Condividere il disagio della violenza" si è svolto l'1 e il 2 Marzo 2012.

Per quanto concerne gli interventi di prevenzione in Istituti scolastici di diverso ordine e grado, durante il mese di Settembre 2012 sono incominciate le attività progettuali che coinvolgono le scuole. Queste sono finalizzate a promuovere una cultura delle differenze, della libertà, della tolleranza e sono orientate a prevenire le diverse forme di violenza e stigma sessuale e di genere. Nello specifico, gli interventi si struttureranno con le seguenti modalità: interviste a testimoni chiave degli istituti scolastici; training per le agenzie educative focalizzate su un insegnamento etico delle relazioni; sviluppo delle competenze per riconoscere e contenere i disagi e la violenza legata allo stigma sessuale e di genere; acquisizione di strumenti e prassi efficaci per la prevenzione della discriminazione e della violenza nei confronti delle donne e della popolazione LGBTQI e il supporto a queste persone; introduzione di "didattiche di genere" nelle agenzie pedagogiche e educative; empowerment delle life skills degli insegnanti e degli studenti.

(1) Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario del Daphne III Programme della Commissione Europea. I contenuti di questa pubblicazione sono responsabilità del solo autore e non possono in alcun modo essere considerati come espressione delle idee della Commissione Europea.

Gli studenti "fuori sede": tra desiderio di scoprire nuovi bisogni e paura di allontanarsi dalle proprie radici

di Maddalena Ligozzi

Diventare uno studente "fuori sede" è un banco di prova importante per molti giovani che a 19 anni decidono di intraprendere un percorso formativo universitario, trasferendosi dal loro paese d'origine in una città sconosciuta.

L'esperienza maturata nel corso degli anni presso il servizio di Consultazione Psicologica per Studenti Universitari mi ha dato modo di riflettere sulla delicata condizione di questi studenti, per i quali cominciare a frequentare l'Università implica anche cambiare il proprio stile di vita e maturare un maggior senso di responsabilità per la gestione della propria autonomia.

Molti giovani studenti decidono di trasferirsi a Napoli da paesi di provincia limitrofi, spesso distanti e/o poco collegati, che non offrono opportunità di crescita adeguate alle proprie esigenze. In alcuni casi si tratta di giovani motivati a intraprendere un percorso di studi specifico e disposti a rinunciare ai vantaggi dell'ambiente familiare; in altri casi si tratta di giovani che si rendono conto di non avere altra scelta, dal momento che il proprio contesto di appartenenza non offre possibilità formative post-diploma. Altre volte, infine, i giovani scelgono di studiare lontano dalla propria città perché sentono che quello è l'unico modo per sentirsi più "liberi", differenziandosi dalle pressioni e dalle influenze familiari, anche se non sempre è presente una chiara consapevolezza di ciò.

In ciascuno di questi casi la decisione di trasferirsi rappresenta spesso una scelta complessa, a volte conflittuale, che implica sforzi e rinunce e, quindi, ha bisogno di essere sostenuta da una solida motivazione a intraprendere il percorso formativo prescelto.

Gli studenti "fuori sede" spesso provano sentimenti di rivalsa e di riscatto, proprio perché sentono di dover compiere sforzi maggiori per "emergere" e per avere successo. Tali sentimenti in alcuni casi possono determinare una notevole spinta verso il raggiungimento dei propri obiettivi e aiutare gli studenti a conseguire buoni risultati negli studi, come avviene nella consultazione che descriverò di seguito. Quando però l'inserimento e l'adattamento a un nuovo contesto educativo e di vita risulta arduo e ansiogeno, lo studente può andare in "crisi" e sentirsi solo e vulnerabile, rispetto a una serie di "compiti" che vengono vissuti come troppo "difficili" da affrontare.

Il lavoro psicologico breve offre allo studente la possibilità di riflettere e dar senso al proprio disagio e ai propri sforzi, dando valore ai risultati raggiunti, sostenendo le risorse e le capacità dello studente. La consultazione psicologica si caratterizza come "uno spazio per pensare" e può aiutare lo studente a contattare i propri desideri, sentendoli legittimi, e a superare il senso di solitudine che può emergere in una città sconosciuta.

Pur scegliendo di trasferirsi, non sempre gli studenti sono disponibili a un cambiamento, che può minare preesistenti immagini di sé. Si tratta, infatti, anche di un cambiamento interno che implica la necessità di affrontare nuovi compiti evolutivi, connessi alla responsabilità e all'autonomia, che possono essere fonte di ansia e di conflitto per uno studente.

All'interno della consultazione psicologica, gli studenti vengono aiutati a pensare che il cambiamento non è una minaccia, né una perdita delle proprie radici, ma un'opportunità di crescita che può sostenere la scoperta di bisogni e desideri nuovi e vitali. Nel corso dei colloqui la percezione di un cambiamento possibile passa attraverso una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie inclinazioni e dei conflitti vissuti tra differenti bisogni e paure.

A tal proposito vorrei riportare brevemente il caso di una studentessa "fuori sede" di 22 anni, iscritta al secondo anno del biennio specialistico in Ingegneria gestionale. Per la sua forte motivazione a intraprendere quel percorso di studi, Martina si è trasferita a Napoli da un paesino dell'avellinese ed è riuscita a superare abbastanza bene le prime difficoltà di adattamento al nuovo contesto di vita, "tuffandosi" a pieno negli studi universitari e dandosi una minima possibilità di alimentare le amicizie con le proprie coquiline e con i colleghi universitari. In questo modo è riuscita a conseguire la laurea di primo livello con una media molto alta. Dopo il raggiungimento di questo primo traguardo ha sentito di potersi concedere una "boccata d'aria", dandosi maggiori possibilità di socializzare e di partecipare a

occasioni mondane con un gruppo di compagni del proprio corso di studi.

Martina richiede una consultazione psicologica, quando le mancano quattro esami per il conseguimento della laurea specialistica e, proprio ora che sta per terminare gli studi che ha sempre amato e ai quali si è sempre dedicata col massimo impegno, si sente in crisi perché tutto quello che l'ha sempre presa "di testa", compresi gli studi, adesso non le basta più.

Da circa sei mesi si è fidanzata con un collega, che conosceva da tempo, verso il quale ha sentito un'attrazione che, prima ancora di essere fisica, è stata "mentale". Si è sentita coinvolta dalla sua acuta intelligenza. Si tratta del suo primo ragazzo, dal momento che "non ha mai pensato a queste cose prima". Attualmente si sente abbastanza coinvolta emotivamente, esce tutti i giorni con lui e si sente molto compresa nei suoi bisogni e nei suoi desideri. Tuttavia ha paura di non riuscire a portare avanti gli studi, perché non vi dedica più lo stesso tempo di prima. A fatica riesce a dire di sentirsi "troppo" cercata e desiderata da questo ragazzo. Si rende conto di non essere pronta per questa "tempesta di emozioni" e rimpiange di aver impiegato il tempo del liceo solo per studiare e di non essersi concessa lo spazio emotivo per la sfera delle relazioni intime.

Nel corso dei colloqui Martina comunica il suo dolore per i pensieri ripetitivi che la stanno assillando e non le consentono di concentrarsi sullo studio: si chiede se questo ragazzo va bene per lei, si sente molto compresa, ma ha paura di lasciarsi andare, teme che avere rapporti sessuali con lui significhi sceglierlo "per sempre", "portarlo a casa" dai suoi genitori, mentre attualmente vorrebbe avere altre esperienze, che nella sua vita sono mancate.

Emerge poi l'indecisione e la paura di tornare nel suo paese di origine, dal momento che tra qualche mese non dovrà più frequentare i corsi universitari e potrà concedersi un tempo per studiare e terminare gli studi anche a casa, non avrà più un motivo "serio", che sia un alibi per restare a Napoli. I suoi genitori non le chiedono di tornare, ma Martina si sente molto combattuta perché da un lato vorrebbe creare una distanza dall'ambiente universitario, per riuscire a capire se questo ragazzo le mancherà e per ritrovare la giusta concentrazione per studiare, dall'altro però sa che nel suo paese non si sentirà libera di uscire e di concedersi spazi vitali. Lì non si sente più a suo agio come riesce a stare qui a Napoli.

Attraverso la consultazione psicologica Martina riesce a fare chiarezza dentro di sé, distinguendo da un lato il bisogno di alimentare sentimenti ed emozioni, connessi a un'immagine adulta di giovane donna, che si sente responsabile non solo nei compiti formativi, ma anche nella sfera delle relazioni intime, dall'altro la paura di perdere il controllo e di differenziarsi troppo dall'identità di ragazza studiosa di provincia, tanto radicata in lei. La relazione sentimentale con un ragazzo che la desidera, ma aspetta i suoi tempi e non le fa pressioni, le consente di concedersi un'esperienza sentimentale significativa con un uomo, senza per questo pensare di doverlo scegliere "per sempre", come le impone la sua identità di ragazza di provincia che ha paura del giudizio.

La storia di Martina, come quella di tanti studenti, ci consente di comprendere che anche negli studenti che riescono a conseguire buoni risultati sul piano universitario, possono presentarsi momenti di crisi, che a volte determinano un blocco nello studio, per cui richiedono uno spazio di riflessione. Tali momenti sono il risultato dell'intreccio e della reciproca influenza tra la capacità di apprendere e i vissuti emotivi connessi al cambiamento, alla necessità di affrontare nuovi compiti evolutivi e al riemergere di conflitti connessi alle proprie origini e alla propria storia personale.

Attraverso il lavoro psicologico è possibile distinguere tra tali aspetti, provando a esplorarli attraverso differenti prospettive, che sostengono la crescita e le risorse dello studente, aiutandolo a pensare alle proprie difficoltà, comprendendone il senso, senza doverle subire passivamente.

Corso SInAPSi sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento

Con la legge n. 170/10 e con le relative linee guida del 2011 la scuola italiana, nei suoi diversi ordini e gradi, è stata formalmente investita di un nuovo mandato, l'inclusione degli studenti che presentano una diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento (DSA). Tutto quello che la maggior parte dei docenti già faceva per favorire e promuovere il processo formativo degli studenti con disturbi di apprendimento ha trovato una veste ufficiale, ma la grande attenzione mediatica ha generato nei docenti anche il desiderio di approfondire e conoscere di più la tematica. In questo clima di interesse crescente l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania ha costruito un percorso di aggiornamento sui disturbi specifici dell'apprendimento rivolto ai docenti curricolari.

Il corso, della durata di 40 ore di cui 20 in presenza e 20 realizzate attraverso le piattaforme online degli atenei partecipanti, è stato costruito su quattro moduli di 10 ore ognuno, affidati a un pool di professionisti universitari. Nello specifico, gli incontri hanno avuto come tema: gli aspetti clinici e diagnostici, a cura della Seconda Università di Napoli, l'approccio socio-pedagogico, a cura dell'Università Suor Orsola Benincasa, gli aspetti pedagogici, psicologici e gli strumenti tecnologici per la creazione di un contesto classe inclusivo, a cura della Federico II e in particolare del Centro SInAPSi, e la didattica speciale e sperimentale, a cura dell'Università di Salerno.

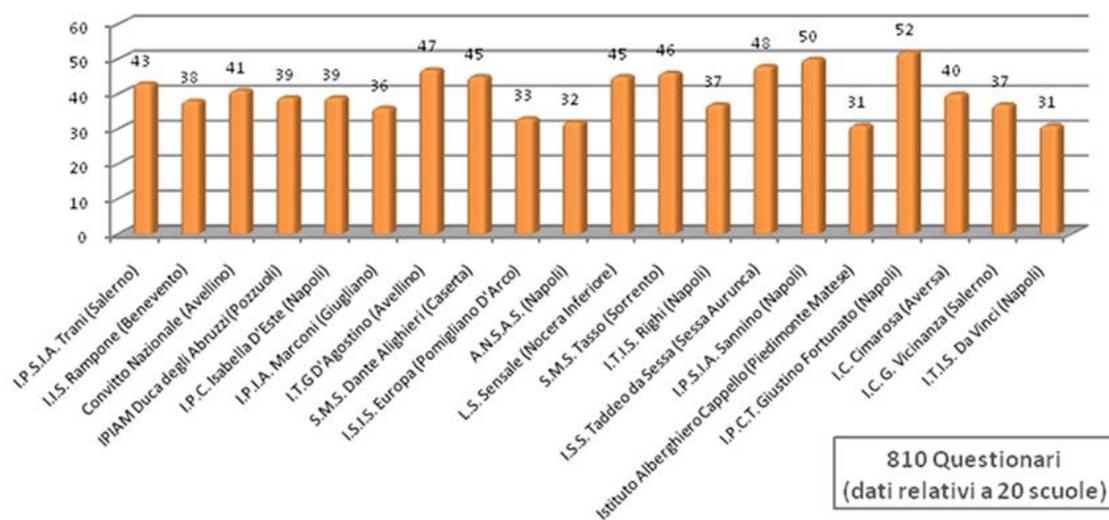
Alla proposta dell'Ufficio Scolastico Regionale hanno risposto 140 Istituzioni Scolastiche e dai dati raccolti è risultata la presenza in aula di 567 alunni con diagnosi di DSA, 176 docenti referenti di cui 114 formati. I docenti interessati a partecipare ad un percorso formativo sui Disturbi Specifici di Apprendimento sono risultati essere 1382. In base al numero di docenti in servizio e in base alla consistenza numerica del fenomeno l'USR per la Campania ha previsto 20 corsi, distribuiti sull'intero territorio regionale, attraverso l'individuazione di altrettante scuole polo presso cui si sono svolte le attività. Ogni corso ha visto la partecipazione di 50 docenti di ogni ordine e grado.

Alla Federico II, e in particolare ai professionisti del Centro SInAPSi, è stata commissionata la formazione relativa alle iniziative per sostenere il percorso di inclusione degli studenti con una diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) e per favorire il loro benessere psicologico nella vita di classe. Il Centro SInAPSi ha proposto l'intervento di un gruppo di formatori composto da un pedagogista, uno psicologo e da un esperto in ausili informatici. L'equipe del Centro SInAPSi, trovando la tematica particolarmente interessante e stimolante, ha proposto ai docenti

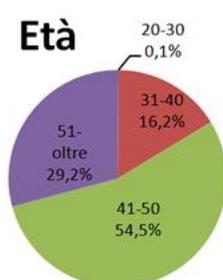
un modulo formativo di tipo esperienziale. È stato, infatti, proposto di lavorare in gruppo partendo dalle effettive esperienze dei docenti con gli studenti. È stato chiesto ai docenti di aprire, metaforicamente, le porte delle classi nelle quali lavoravano e permettere a tutti i partecipanti di lavorare insieme a loro. Si è costruito in questo modo uno spazio di lavoro interdisciplinare e allargato nel quale rileggere le situazioni problematiche presentate dai partecipanti. Ogni incontro è stato quindi costruito sul momento, e partendo dall'esperienza del docente si è aperto uno spazio di riflessione integrando le voci della psicologia, della pedagogia e della tecnologia informatica. L'unico stimolo iniziale proposto dai formatori è stata la visione di un estratto del film *Stelle sulla terra*, che è servito a introdurre la tematica complessa del vissuto della persona con DSA e delle eventuali problematiche di interazione all'interno del gruppo classe. Dopo questo momento iniziale, uguale in tutti i gruppi, la discussione è stata liberamente costruita dai docenti e dai formatori. La seconda parte della lezione frontale è consistita in una presentazione e successivo laboratorio esperienziale sulle tecnologie compensative utili a migliorare la partecipazione scolastica degli alunni con DSA e a rendere il contesto classe maggiormente inclusivo per tutti gli studenti. Per le ore di corso da svolgere on line è stata resa disponibile una piattaforma, che ha permesso non solo di fruire dell'approfondimento teorico e scientifico proposto dai formatori, ma che ha, anche, permesso l'interazione, attraverso il forum, il blog e la chat, tra i docenti e i formatori e tra gli stessi docenti. In questo modo tutti i partecipanti al corso hanno avuto modo di contattarsi e scambiare idee, opinioni e buone prassi, anche se non si erano incontrati fisicamente nei singoli moduli, così da realizzare una "comunità virtuale" tra utenti e formatori, interessati all'argomento. La partecipazione al modulo on line è stata molto ampia e il blog molto frequentato. Particolarmente alto si è dimostrato il gradimento del corso da parte dei docenti così come rilevato dal questionario di gradimento sottoposto ai partecipanti.

La partecipazione

Di seguito sono riportati i grafici relativi alla partecipazione al corso di formazione in presenza e i risultati ottenuti dal questionario di gradimento somministrato alla fine della giornata.



Sia la partecipazione, come si vede, sia la valutazione sono state buone mentre bisogna segnalare l'attenzione e la sensibilità sul tema che i partecipanti hanno dimostrato. A seguire sono rappresentati altri dati aggregati relativi alla platea dei destinatari del corso.

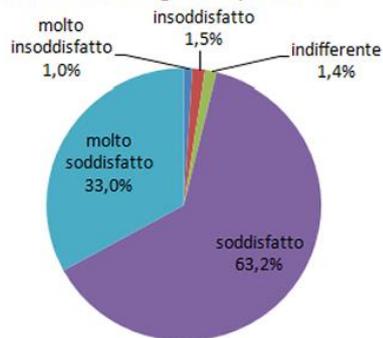


Distribuzione dei partecipanti in base a: età, tipologia e scuola di provenienza.

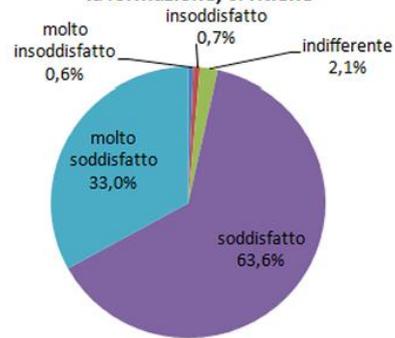
I grafici seguenti riassumono le risposte relative al gradimento in generale e alle modalità di erogazione. L'approccio

mirante a coinvolgere i partecipanti, stimolando le dinamiche di gruppo, e la fase dimostrativo-esperienziale sono stati ben accolti e graditi dai destinatari. Questa rappresenta una interessante e promettente indicazione di metodo di cui tener conto in futuro.

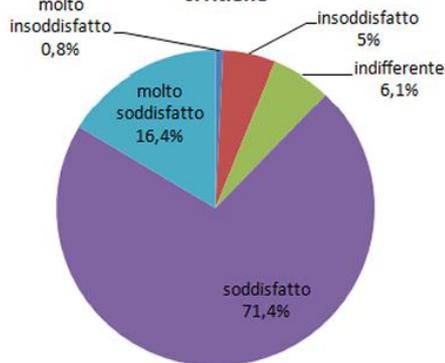
Riguardo alle spiegazioni fornite sul programma ed obiettivi della giornata, si ritiene



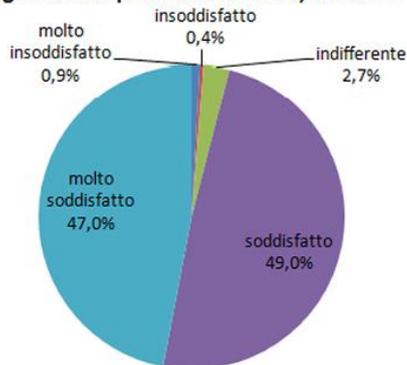
Riguardo alle modalità con le quali si è svolta la formazione, si ritiene



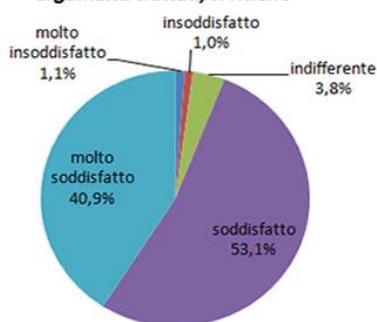
Riguardo alle attività didattiche integrative, si ritiene



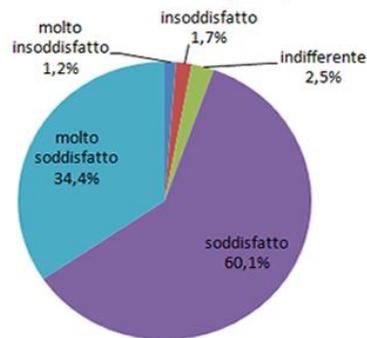
Riguardo alla chiarezza di esposizione degli argomenti da parte dei formatori, si ritiene



Riguardo alla capacità dei formatori di stimolare/motivare l'interesse verso gli argomenti trattati, si ritiene



Riguardo all'attenzione posta dai formatori ai problemi che sono stati loro segnalati, si ritiene



Percentuali di gradimento della parte di corso "in presenza".

Per la erogazione dei contenuti in e-learning, è stata utilizzata la piattaforma Moodle.

Anche in questo caso è possibile, analizzando alcuni dati, fare alcune considerazioni:

- La partecipazione è stata soddisfacente; i fruitori del corso, attraverso lo strumento tecnologico, hanno potuto personalizzare la fruizione in base alle specifiche esigenze
- Molto successo hanno riscontrato gli strumenti di comunicazione, email in primis, ma ancora più utili e graditi sono risultati il blog e il forum all'uopo attivati. È possibile osservare, anche in questo caso, che i fruitori hanno attivato una modalità partecipativa di condivisione e di confronto sia con i formatori che anche tra di loro.

Partecipazione al corso on line: Disturbi Specifici di Apprendimento - Federico II - Campania	
Utenti iscritti	748
Attività totali	147.102
Log totali	151.933
Interventi sul blog	69
Commenti a interventi sul blog	72

Argomenti del Corso on-line	Letture
Forum DSA	301
Introduzione ai DSA	11893
Screening, diagnosi e rieducazione	9768
Disturbi dell'Apprendimento, aspetti clinici, psicologici e psicopatologici	6859
Dislessia e Disturbi Specifici dell'Apprendimento: individuazione del disagio, comunicazione alla famiglia e gestione del rapporto scuola - famiglia.	5123
Star bene in classe: la vita emotiva nella classe.	8095
La Classe come Sistema e l'Alunno DSA	14867
L'Apprendimento Cooperativo per una classe inclusiva	7003
Formazione, Consapevolezza, Comunicazione, Applicazione: percorsi di insegnamento apprendimento per i DSA	6990
La tecnologia informatica e l'apprendimento	2141
Abilitare	4600
Compensare	6285
LIM e DSA	2447
Software compensativi e risorse utili	4705

Convegno "L'inclusione primavera della società"

Il 21 marzo scorso, presso il Complesso Universitario di Monte S'Angelo, si è svolto il convegno "L'Inclusione come primavera della società. SInAPSi incontra la cittadinanza" promosso dall'Ateneo Federico II e dalla direzione del Centro.

Con questo convegno, a due anni dalla nascita del Centro SInAPSi, lo staff del Centro ha inteso uscire sempre più dall'ambito operativo, avvertendo la necessità di confrontarsi con le Istituzioni sulle sfide poste dalla contemporaneità.

La giornata, che ha avuto l'alta adesione del Presidente della Repubblica, è stata, quindi, un'ulteriore occasione di incontro con le Istituzioni in un luogo in cui l'attenzione fosse rivolta al fare cultura e alla ricaduta di questa sui

progetti di vita dei giovani meridionali. Un luogo in cui la dimensione personale fatta di desideri, speranze e aspettative di ognuno potessero confrontarsi con la realtà collettiva delle competenze e delle attitudini richieste ai giovani nel loro affacciarsi all'età adulta. Un luogo in cui la *mission* del Centro SinAPSi, volta alla promozione di un reale processo di inclusione, ha assunto la dimensione di uno stimolo ulteriore alla riflessione sull'impegno delle Istituzioni nel creare le condizioni per l'affermarsi di una società inclusiva, capace di riconoscere e accogliere le differenze, scommettendo sul ruolo fondamentale della formazione.

Il convegno si è aperto con gli interventi del Prof. Massimo Marrelli, Rettore dell'Università Federico II, della Prof.ssa Annamaria Palmieri, Assessore all'Istruzione del Comune di Napoli, del Dott. Ugo Buchè, dell'Ufficio Scolastico Regionale, e del Prof. Paolo Valerio, Direttore del Centro. Tutti gli interventi hanno focalizzato l'attenzione sulla realtà campana e sulla necessità di un deciso intervento nella direzione di un reale processo di inclusione senza nascondere le difficoltà connesse con il particolare momento storico che stiamo vivendo. Sulla stessa linea si è posto l'intervento del Prof. Guido Trombetti, Assessore all'Università e Ricerca della Regione Campania, che ha garantito il più ampio sostegno alle sinergie che scaturissero dal convegno.

Il convegno è proseguito con la relazione del Prof. Alessandro Pepino, responsabile scientifico della Sezione Tecnologia del Centro, che ha presentato i contenuti multimediali predisposti per illustrare le attività del Centro. Il momento centrale della giornata è stata la tavola rotonda, che fin dal titolo, "Il diritto alla formazione", si focalizzava sull'urgenza di riassetare l'azione politica e sociale nella direzione di una reale affermazione di questo diritto per tutti, nella convinzione che solo un'adeguata formazione civile e professionale possa garantire il rinsaldarsi di quei legami di cittadinanza che troppo spesso vediamo messi in discussione. Nell'ambito della tavola rotonda sono intervenuti: il Prof. Giuseppe Ferraro, dell'Università Federico II, il maestro di strada Cesare Moreno, la Dott.ssa Ileana Esposito Lepre, Presidente dell'Associazione Peepul, il Dott. Raffaele Puzio, del Dipartimento disabilità della CGIL Campania, il Dott. Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Campania.

La giornata si è poi conclusa con la coinvolgente performance musicale degli allievi dell'Istituto per ciechi Martuscelli. L'ampia partecipazione di studenti, famiglie, associazioni e istituzioni ha garantito il successo del convegno nell'ottica di un rinnovato impegno verso la realizzazione di politiche d'inclusione realmente in grado di intercettare i bisogni connessi alle aree di disagio della nostra società.

Una esperienza di sostegno di ragazzi ciechi per agevolare lo studio della matematica presso l'Istituto Martuscelli di Napoli

di Alessandro Pepino

Sia dalla letteratura sia dalla esperienza sul campo emerge in modo inequivocabile il ruolo determinante svolto dal computer nel processo di apprendimento dei ragazzi ciechi, sin dalla scuola primaria.

Secondo la letteratura moderna, infatti, lo studente cieco andrebbe avviato il prima possibile all'uso del computer, in modo che, arrivato alle superiori, abbia ben imparato il funzionamento della barra Braille e dello Screen Reader, oramai strumenti cardine per l'autonomia, e possa anche, eventualmente, apprendere l'utilizzo di altri programmi e dispositivi di uso più avanzato. Anche il semplice editore di testi, ad esempio, spesso si rivela un efficace strumento di lavoro e di condivisione con il resto della classe e con i docenti.

In sintesi, dotare l'alunno non vedente dello strumento informatico e insegnargli a servirsene in modo esteso, significa veramente metterlo in condizioni di pari opportunità di fronte ai compagni: egli non dovrà più dipendere da qualcuno che scriva in nero; in altri termini ciò significa potenziare la comunicazione bidirezionale vedente-non vedente.

Tre studentesse del corso di laurea in Ingegneria biomedica dell'Università di Napoli Federico II hanno scelto di svolgere il proprio tirocinio e la propria tesi di laurea sulla tematica dell'insegnamento della matematica ai ragazzi ciechi.

L'obiettivo di questo tirocinio era quello di esplorare, in un contesto reale, le difficoltà che i ragazzi ciechi, frequentanti scuole di diverso ordine e grado, incontrano nello studio della matematica e, al tempo stesso, verificare come un intervento di sostegno mirato allo studio delle materie scientifiche, da un lato, e all'alfabetizzazione informatica dall'altro potesse migliorare in modo significativo il livello di inclusione nel contesto scolastico.

Nella loro attività di tirocinio le studentesse hanno quindi avuto modo di conoscere direttamente le problematiche pedagogiche e psicologiche connesse allo studio della materia e hanno anche approfondito la conoscenza degli strumenti tecnologici attualmente disponibili. Esse hanno anche potuto analizzare da vicino una serie di difficoltà gestionali connesse al processo di apprendimento.

Il gruppo sperimentale era composto da 4 ragazzi ciechi e ipovedenti, appartenenti alla scuola secondaria sia superiore sia inferiore, e sono stati sottoposti loro, all'inizio della sperimentazione, durata circa cinque mesi, i test INVALSI e i test ECDL, per stimare rispettivamente il livello di apprendimento e di alfabetizzazione informatica.

Metodo di lavoro

Per raggiungere gli obiettivi indicati, i ragazzi sono stati affiancati in sessioni di studio individuali, tre volte a settimana, per un periodo di quattro mesi.

Nel corso di queste lezioni si è cercato di individuare la tecnica di studio della teoria e di svolgimento degli esercizi matematici più efficace ed efficiente per ogni ragazzo. Naturalmente ciò ha richiesto alle tirocinanti un particolare impegno per poter imparare a vedere le cose dal punto di vista del ragazzo cieco.

Per uno studente cieco, ad esempio, è estremamente importante fornire descrizioni dettagliate degli aspetti di natura "visiva" (di cui è ricca la matematica) e spiegare con parole semplici un nuovo concetto o tipologia di

esercizio.

È importante poi sottolineare che uno studente cieco delle superiori, per essere in grado di utilizzare la dattilo-braille (fig. 1), deve conoscere l'uso degli apparecchi matematici per il calcolo e per il disegno geometrico. Nel caso in cui il ragazzo sappia utilizzare appieno gli strumenti e le tecniche apprese, e non presenti estese lacune pregresse, una volta sviluppato un adeguato metodo di studio, seguire il programma di matematica della scuola media superiore risulta, come si è potuto verificare, relativamente agevole.



fig. 1 Dattilo-braille



fig. 2 Piano gommato

Le tirocinanti hanno anche mirato a sviluppare buone capacità di ascolto e di comprensione delle domande poste dallo studente, evitando di fornire risposte di cui non avessero piena certezza, ma invitando, piuttosto, lo studente a rivolgersi autonomamente al proprio docente.

Al fine di non rimanere vincolati alla prassi antidiluviana ma, ahimé, ancora spesso necessaria, della lettura da parte di un vedente del testo in nero, e per incrementare quindi l'autonomia di studio, ogni studente ha creato sul proprio desktop una cartella in cui raccogliere i documenti con gli argomenti di teoria studiati nel corso dell'anno. Lo studente veniva addestrato, quindi, a prendere appunti, durante le spiegazioni, attraverso il sistema di videoscrittura.

La spiegazione dei principali concetti avveniva con esempi teorici e pratici e utilizzando il piano gommato per rappresentare grafici di funzioni algebriche e dimostrazioni geometriche. Infine, lo studente medesimo ripeteva la lezione e rappresentava autonomamente grafici e figure sul piano gommato (fig. 2).

Tabella riassuntiva del programma di attività

Azioni	Tempi
Svolgimento degli esercizi di matematica e geometria con gli ausili tiflodidattici a disposizione, con la propria tirocinante e assistente del Martuscelli, cercando di incrementare il proprio grado d'autonomia	1 h al giorno, 3 volte a settimana
Ascolto, comprensione e ripetizione della teoria di matematica e geometria con la propria tirocinante ed assistente del Martuscelli	1 h al giorno, 3 volte a settimana
Addestramento all'utilizzo del computer ed all'esecuzione di alcune semplici operazioni quali creazione, apertura, salvataggio e stampa di file con la propria tirocinante	½ h al giorno, 1 volta a settimana
Esercitazione all'utilizzo di Word per prendere appunti e sintetizzare gli argomenti teorici letti, in modo da poterli ripetere in maniera autonoma alla propria tirocinante	½ h al giorno, 1 volta a settimana
Esercitazione all'utilizzo di Excel con la propria tirocinante	½ h al giorno, 1 volta a settimana
Esercitazione alla navigazione sul Web, alla consultazione dei più comuni motori di ricerca e all'utilizzo della posta elettronica con la propria tirocinante	½ h al giorno, 1 volta a settimana

La geometria

Lo svolgimento degli esercizi e problemi geometrici è stato svolto mediante l'utilizzo congiunto dell'editor di testo Microsoft Word e del piano gommato.

I dati e l'assegnazione venivano letti dalla tirocinante, data l'assenza di testi matematici in Braille, e scritti dallo studente al computer, in maniera tale da poterli rileggere autonomamente nel corso del procedimento risolutivo. Un continuo allenamento alla scrittura mediante Word consente di acquisire sempre più dimestichezza con le molteplici funzioni offerte da un editor di testo e con le combinazioni di tasti necessarie per attivarle, ma contribuisce anche ad allenare la capacità di riconoscimento della posizione di tasti e comandi sulla tastiera e a incrementare la velocità di battitura.

I ragazzi sono stati guidati al disegno geometrico, dapprima indirizzando la loro mano e, contemporaneamente, facendogli toccare con l'altra la linea che si andava tracciando e le sue caratteristiche (retta, curva, concava, convessa, etc.), e poi spronandoli a procedere in maniera autonoma, leggendo la traccia, immaginando la figura da rappresentare e riproducendola come meglio potevano.

Nel caso di rappresentazioni più complesse, il piano gommato è stato sostituito con gli scovolini per pipa, che permettono di modellare facilmente tutti i tipi di forme geometriche



fig. 3 Scovolini per pipa

L'algebra

La parte di programma relativa allo svolgimento degli esercizi algebrici è senza dubbio quella a cui è stata dedicato maggior tempo, data la sua presenza preponderante nei programmi di studio dei ragazzi.

A differenza che nel caso della geometria, dove l'utilizzo di funzioni particolari e simboli speciali, a livello di scuola superiore, è molto limitato, lo svolgimento delle esercitazioni algebriche mediante utilizzo di un normale Word Processor si è rivelato poco praticabile. Come indicato anche in letteratura, l'uso del computer per l'algebra può essere conveniente solo se l'alunno ha raggiunto una buona padronanza nella elaborazione del testo (modifica e correzione) e se si usa un programma specifico per l'elaborazione di testi matematici.

Per gli studenti non vedenti delle scuole superiori non risulta più necessario insistere su una rappresentazione spaziale della matematica, resa possibile da strumenti quali il cubaritmo (fig. 4) il quale, permettendo ad esempio l'incolonnamento delle cifre, aiuta nei primi approcci con la matematica e favorisce la formazione di una sorta di "occhio globale", che consente una rappresentazione mentale dell'intero esercizio su cui bisogna operare.

Quando l'autonomia dello studente lo rendeva possibile, il software utilizzato per la lettura e scrittura delle formule algebriche è stato [BlindMath](#), programma sviluppato a partire dal 2002 dall'Università di Napoli Federico II, in particolare dal Centro servizi di Ateneo SInAPSi, con un codice realizzato in ambiente Delphi, nato per consentire la lettura e la scrittura di documenti matematici da parte di utenti ipovedenti e non vedenti.

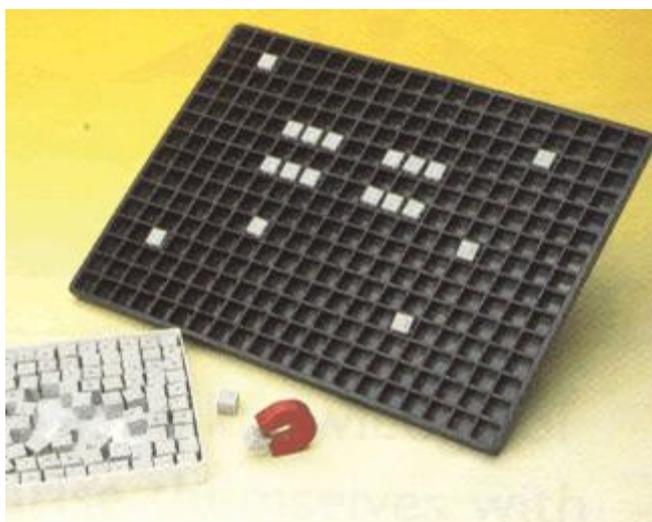


fig. 4 Cubaritmo

Osservazioni

Come era prevedibile, non poche problematiche e difficoltà si sono presentate nel corso dell'attività sperimentale. In particolare:

- Le famiglie, sebbene abbiano autorizzato in maniera formale la partecipazione dei propri figli allo studio, stentano, comprensibilmente, a concedere piena fiducia al nuovo percorso formativo. Questa 'riserva' si è tradotta in un certo ritardo nello svolgimento delle pratiche necessarie alla fornitura di un computer per il figlio da parte della aziende sanitarie di competenza.
- In molti casi lo studente non aveva possibilità di adoperare in classe il computer e, quindi, di condividere con il docente curriculare i contenuti matematici in un formato a lui più congeniale, il che naturalmente incideva in maniera determinante sui tempi necessari per lo svolgimento delle attività in classe e casa. Sebbene in gran parte delle scuole siano state acquistate - e comincino lentamente a essere impiegate - le cosiddette lavagne interattive multimediali (LIM), che sarebbero estremamente utili allo scopo, di fatto il loro uso nel sistema classe è ancora episodico, limitato e residuale.
- In molti casi non era stato predisposto dalla scuola un vero e proprio piano educativo individualizzato (né il PEP né il PEI) nel quale si tenesse conto della difficoltà di gestione di determinati contenuti e nel quale si potesse redigere un progetto coordinato di intervento tra l'istituto Martuscielli e la scuola. Visto il fisiologico ritardo di preparazione ereditato dagli anni precedenti dallo studente, ciò naturalmente rendeva ancora più complesso e difficile il compito della sperimentazione.
- Un punto dolente è rappresentato dalla ritrosia dei ragazzi ciechi all'impiego del display Braille. Il suo uso è, infatti, largamente raccomandato in letteratura dal momento che, a differenza della sintesi vocale, consente di verificare l'ortografia, la punteggiatura, la lunghezza del testo, la distribuzione sequenziale dei concetti. Con questo ausilio viene conservata una parte delle informazioni spaziali contenute nel testo, con tutte le implicazioni a livello di rappresentazione spaziale che questo comporta.

Risultati, conclusioni e sviluppi futuri

I risultati della sperimentazione vanno considerati da due differenti punti vista:

1. Impiego delle tecnologie per migliorare l'apprendimento della matematica da parte dei ragazzi ciechi;
2. impiego di studenti universitari tirocinanti per lo svolgimento di un'attività di sostegno e di accompagnamento all'apprendimento della matematica e degli strumenti informatici.

Per quel che concerne il primo livello di sperimentazione, per valutare i risultati del progetto sono state effettuate alcune interviste al fine di determinare il grado di integrazione dello studente nell'ambiente sociale della classe, l'autonomia raggiunta nello studio (efficacia nello svolgimento di attività come prendere appunti, organizzare la propria giornata di studio, svolgere da solo esercitazioni etc.), comprensione dei concetti matematici ed eventuali variazioni dei risultati scolastici conseguiti nello studio della materia, competenze acquisite dallo studente nell'utilizzo delle tecnologie informatiche per scopi didattici ed eventuale riduzione dei tempi di lavoro.

Per poter poi misurare i risultati della sperimentazione, agli studenti che hanno preso parte al progetto sono stati somministrati all'inizio e al termine della sperimentazione una serie di test aventi complessità paragonabile a quelli ECDL ed INVALSI.

Attraverso i test INVALSI si è verificata un'aumentata comprensione dei quesiti per gran parte dei ragazzi, i quali hanno risposto in maniera meno impulsiva rispetto alla somministrazione precedente, riflettendo maggiormente sulle richieste e conseguendo, in linea di massima, punteggi più elevati (tabella 1).

Tabella 1 - Risultati dei test INVALSI somministrati all'inizio e alla fine del progetto

	Prima	Dopo
Studente A	7	8
Studente B	4	5
Studente C	7	8
Studente D	5	8

Dai test ECDL è risultata una migliore conoscenza del computer e del sistema operativo e maggiore dimestichezza nell'utilizzo dell'editor di testo Word Office, che rappresentano i due aspetti sui quali ci si è maggiormente soffermati nell'approccio agli ausili informatici per lo studio.

Tabella - 2 Risultati dei test ECDL somministrati prima e alla conclusione del progetto

	Modulo 2	Modulo 2	Modulo 3	Modulo 3
	Prima	Dopo	Prima	Dopo
Studente A	SUPERATO	SUPERATO	NON SUPERATO	SUPERATO
Studente B	NON SUPERATO	SUPERATO	NON SUPERATO	NON SUPERATO
Studente C	NON SUPERATO	SUPERATO	NON SUPERATO	NON SUPERATO
Studente D	NON SUPERATO	SUPERATO	NON SUPERATO	SUPERATO

Particolarmente significativa è stata l'intervista finale agli studenti. Da essa è emersa, innanzitutto, soddisfazione da parte dei ragazzi per le conquiste di autonomia nello studio, che ha comportato anche un aumento dell'autostima in termini di capacità di svolgimento e comprensione della matematica, nonché, per alcuni di loro, un ritrovato interesse per la materia. Gli studenti hanno complessivamente giudicato in maniera positiva la sperimentazione proposta, apprezzando molto l'opportunità di essere affiancati da una persona in grado di fornire loro spiegazioni ed esemplificazioni e che li incoraggiava costantemente.

Essi hanno inoltre verificato che il computer è potenzialmente uno strumento che può dare autonomia nello studio e ridurre i tempi di svolgimento degli esercizi, ma è soprattutto un importante mezzo di integrazione. In particolare, l'utilizzo di un software appositamente progettato per l'accesso e la produzione di documenti matematici, lì dove le conoscenze

informatiche siano adeguate, comporta benefici nella facilità di svolgimento delle esercitazioni e nei tempi di studio. Infine, da una breve intervista ai docenti di matematica e di sostegno dei ragazzi, è emerso che, anche nel contesto classe, si sono sperimentati cambiamenti di tendenza rispetto al passato. Non tanto in termini di rendimento dei ragazzi, rimasto sostanzialmente invariato, probabilmente per i tempi relativamente brevi di svolgimento delle attività, quanto in termini di sostanziale incremento della partecipazione degli studenti a lezioni e spiegazioni e della loro integrazione nell'ambiente scolastico, reso possibile a) dalla capacità di prendere appunti autonomamente, b) dalla possibilità di scrivere testi e svolgere esercizi che possono essere corretti direttamente dall'insegnante di base, senza intermediazione di terzi, c) da una riduzione dei tempi di esecuzione delle verifiche, quasi equiparabili a quelli del resto della classe.

La totalità degli insegnanti intervistati è inoltre concorde nel ritenere che tale progetto di ricerca dovrebbe proseguire nel tempo, in modo da poter valutarne i risultati a lungo termine.

In sintesi, quindi, con riferimento all'apprendimento delle materie scientifiche e nonostante un campione limitato di studenti ciechi, si è potuto rilevare l'efficacia di un metodo di studio basato sull'autonomia e sull'impiego sistematico degli strumenti didattici già attualmente disponibili. In parole povere, si è avuta ulteriore conferma che, con gli strumenti adatti e con il sostegno adeguato, un ragazzo cieco è perfettamente in grado di imparare la matematica.

Per quanto riguarda il secondo canale di sperimentazione, sulla scorta dei risultati e delle interviste si può affermare che studenti tirocinanti universitari in ingegneria biomedica, in possesso quindi delle competenze di base necessarie, possono svolgere, come attività di tirocinio, un'efficace azione di sostegno allo studio della matematica per ragazzi ciechi nella scuola secondaria (inferiore e superiore). Questa esperienza si è rivelata estremamente formativa per i tirocinanti, avendo dato loro la possibilità di confrontarsi con la disabilità e con gli strumenti tecnologici di ausilio (facenti parte del proprio bagaglio formativo specifico) sia dal punto di vista tecnico sia da quello umano e relazionale. I tirocini universitari sono un nuovo strumento ancora poco impiegato all'interno dei percorsi formativi universitari e soprattutto nell'ambito scolastico e della pubblica amministrazione, che invece ne potrebbero trarre grande giovamento grazie al contributo di lavoro, competenze, idee e di entusiasmo che gli studenti universitari, alla fine del loro percorso formativo, sono in grado di dare.

L'inclusione tra situazioni da incubo e progetti in incubazione. Intervista all'Assessore Giuseppina Tommasielli.

di Paolo Valerio, Stefano Oliverio

La questione dell'inclusione sociale è uno degli aspetti più significativi della teoria e della pratica della democrazia. Tanto più in un'epoca di crisi, in cui molte conquiste che erano ormai date per scontate vengono messe in discussione e molti approcci consolidati sono sottoposti a riesame. Nessuno meglio di chi è in prima linea nel difficile compito di coniugare l'impegno all'inclusione sociale con i nuovi (spesso drammatici) scenari può aiutarci a capire in che direzione ci stiamo muovendo.

Per questo SInAPSi ha incontrato la Dott.ssa Giuseppina Tommasielli, Assessore al Comune di Napoli con delega alle Pari Opportunità, allo Sport, ai Giovani e, da poco, anche alla Sanità. Il colloquio parte proprio dai nuovi cimenti che la crisi impone agli amministratori.

Il tema dell'inclusione - dichiara l'Assessore - è davvero scottante perché con la crisi economica si sta verificando un impoverimento della popolazione (si pensi al calo di occupazione; alla disoccupazione giovanile; alla crescita del numero di donne che non lavorano, con tutte le problematiche connesse). Tale impoverimento è inasprito dalla riduzione cui si è costretti nell'offerta dei servizi tanto da parte del Comune quanto da parte della Sanità (per fare solo un esempio). Qui noi scontiamo due peccati originali: anzitutto, la spesa sociale pro capite del Comune è inferiore a quella del resto del Paese; in secondo luogo, sul versante del Servizio Sanitario, la quota pro capite è stabilita in base all'età. Noi in Campania siamo mediamente più giovani e quindi la quota destinata ai cittadini campani è più bassa rispetto, per esempio, a quella per i cittadini liguri. È un dato assolutamente preoccupante perché il parametro da prendere in considerazione non dovrebbe essere l'età media ma la deprivazione sociale, atteso che - come tutti gli studi dimostrano - questa è molto più dell'età un fattore che incide sulla salute. C'è, in altri termini, una correlazione dimostrata fra tasso di morbilità e indice di povertà. Se a questo aggiungiamo che siamo la Regione in cui ci si ammala di più per patologie neoplastiche (la provincia di Caserta sei volte la media nazionale, la città di Napoli tre volte), si comprende come la situazione sia critica.

E che cosa un ente locale può fare per ovviare a questa situazione?

Anzitutto non si può prescindere dalla realtà: la nostra è una Regione con un debito molto alto. L'Ente locale deve operare quindi - lo so che la parola è invisa - una spending review. Ma essa non deve essere considerata solo uno strumento punitivo. Forse è meglio parlare di ottimizzazione delle risorse. Non si può più proporre lo stesso formato di venti anni fa quando domanda e offerta di servizi erano settati a diversi parametri: la domanda era più bassa e l'offerta più alta. Dobbiamo mettere a punto nuovi modelli che rendano sostenibili spesa ed erogazione dei servizi. Il che significa ripensare i servizi. Per essere concreti e fare un esempio: non è più pensabile che le persone anziane siano in case di riposo (con costi di 300€ al giorno per la comunità). La persona anziana può rimanere nella sua abitazione, attivando una rete di sostegno sul territorio. Lo stesso si può dire per i minori a rischio o per altre categorie di persone svantaggiate. O pensiamo ancora al caso della sanità. Il diabete, per esempio, si sta sempre più diffondendo, anche a causa del peggioramento degli stili di vita derivante da deprivazione sociale. Ma non possiamo pensare che esistano reparti specifici, in cui il posto-letto costa 400€ al giorno. Dobbiamo immaginare piuttosto dei centri sul territorio e non seguire il vecchio formato che, sia detto per inciso, rispondeva a logiche politico-clientelari piuttosto che mirare al benessere dei soggetti destinatari degli interventi e all'efficienza del sistema. O pensiamo a quei 'cesareifici' che sono molte cliniche: non è più né sostenibile né ammissibile che la Campania continui a essere la

detentrici del record di parti cesarei. C'è qualcosa che non va. Le cliniche debbono cambiare faccia. Si può pensare di imporre a questi soggetti di aprire un Pronto Soccorso per codici più semplici che andrebbero ad affiancare dei Pronto Soccorso di eccellenza. Quello che dovremmo fare è implementare reti territoriali avendo l'Università come punto di eccellenza. Dobbiamo creare una struttura a più livelli: i medici sul territorio; gli ospedali; l'Università. E in quest'opera di ricostruzione e riconfigurazione la telemedicina può dare un grande aiuto. I vari livelli devono colloquiare per evitare, per esempio, la ridondanza di esami. Ed è importante capire che tutta questa riorganizzazione non è sganciata dalla questione da cui eravamo partiti, quella dell'inclusione sociale e della democrazia. Infatti, nei momenti di ristrettezze economiche chi paga l'inefficienza del sistema e la dissipazione di risorse è il povero, il socialmente deprivato, non colui che può trovare altre vie per ricevere delle prestazioni.

Il Suo accenno alla telemedicina solleva importanti questioni: come SInAPSi prestiamo attenzione ai bisogni della persona, che viene incontrata nella sua individualità. La telemedicina non rischia di operare nel senso di una erosione della relazione, che secondo noi è un'architrave delle azioni di inclusione?

Mi sono riferita alla telemedicina come a una possibile risorsa ma non come al pilastro del nuovo sistema che dobbiamo creare. Il vero pilastro - e qui concordo con voi sull'importanza della relazione - è il medico di base. È lui la figura che deve diventare centrale. Infatti, costa poco. È di facile accesso: è il primo professionista cui ci si rivolge e, spesso, anche l'ultimo, nel senso che, se gli specialisti hanno dato pareri discordanti, è spesso al medico di base che si chiede un'indicazione. È col medico di base che si instaura il vero rapporto medico/paziente, è lui che stabilisce rapporti con me e con la mia famiglia. Il bravo medico di base ha grandi capacità di counselling e per lo più funge come una sorta di case manager quando ci sono situazioni particolarmente complesse che coinvolgono più figure professionali. E poi non trascuriamo il fatto che il medico di base non ha conflitti di interessi. Puntare sulla figura del medico di base significa andare oltre la sanità spendacciona che crea superstrutture spesso inutili (penso ai centri per l'ipertensione: sono così indispensabili?). Ci dobbiamo convincere che la frammentazione e la spersonalizzazione creano spesa, spesa per di più inappropriata, di cui le persone non beneficiano. È, infatti, spesa che serve a chi eroga i servizi e non a chi dovrebbe ricevere quei servizi. Ancora una volta ci tengo a ribadirlo: operare in questa direzione è lavorare per la democrazia e per l'inclusione. Se crei un'oligarchia degli interventi finisci per produrre esclusione sociale.

Gli interventi per promuovere l'inclusione sociale, oltre a favorire l'estensione della cittadinanza attiva e della partecipazione democratica, possono rappresentare anche un volano di sviluppo economico? Se sì, in che modo? Sicuramente sì. Lì dove l'ente può offrire servizi, i servizi liberano altre energie. Se una donna non deve occuparsi tutto il tempo dei bambini, del genitore vecchio, potrà lavorare e questo è il circolo virtuoso che dovremmo innescare.

La mission originaria di SInAPSi è di supportare gli studenti con disabilità nel loro percorso di studi. In che senso interpretare gli interventi in materia di disabilità più in ottica di pari opportunità che di politiche sociali, come Lei propone, può rappresentare un cambio di paradigma concettuale? E quali ricadute pratiche questo può avere?

Leggere la condizione di disabilità nell'ottica delle pari opportunità significa focalizzarsi sulle possibilità della persona con disabilità e non concentrarsi sul soggetto come mero destinatario di assistenza. Porre al centro la nozione di possibilità significa vedere la persona con disabilità come soggetto attivo, che deve poter accedere a tutti i settori della vita sociale, con pari dignità. Significa considerarla soggetto portatore di diritti. Del resto è l'impostazione di tutti i più avanzati documenti internazionali e dell'Europa

L'Italia è stata uno dei Paesi all'avanguardia nell'impegno per l'inclusione delle persone con disabilità all'interno della scuola e dell'università. Ora c'è una nuova grande frontiera: quella dell'inserimento nel mondo del lavoro. Che cosa si può fare?

Dobbiamo essere seri e riconoscere che al momento tutto quello che si dovrebbe fare per raggiungere questo scopo per lo più non viene fatto. O non viene attuato in modo sistemico. Ci si concentra molto di più sul versante assistenza che, per quanto fondamentale, non è tuttavia il volano dell'inclusione. Ciò che si dovrebbe fare è creare sinapsi fra università, mondo delle imprese e del lavoro ed enti locali. Instaurare una rete di interazione e di sinergie che consenta di valorizzare tutte le diverse abilità. È un compito che ci attende e in cui ci dobbiamo impegnare.

Una delle missioni di SInAPSi all'interno dell'Ateneo è di supportare i giovani universitari nell'espressione del proprio potenziale. Quali sono le politiche che il Suo Assessorato sta promuovendo in favore dei giovani, che troppo spesso rischiano di essere le vittime silenziose della lunga crisi economica che stiamo vivendo?

Istituzioni ed enti locali sono state chiusi ai giovani, limitandosi a finanziare piccoli progetti, per lo più senza respiro e senza progettualità. Quello che dobbiamo fare è creare condizioni di sviluppo e i giovani debbono essere messi al centro di questo processo di sviluppo. In questo senso, si deve lavorare a stretto contatto con la Regione per una legge che promuova nuove professioni (per esempio nel settore del turismo, che a me appare l'ambito da cui potrebbe venire una vera sterzata per Napoli). Per il resto, quasi senza risorse, quello che possiamo fare è creare spazi, spazi di aggregazione, e stabilire rapporti con l'Università e con altre istituzioni fondamentali per i giovani. Ma - non nascondiamocelo - è una fase da incubo ed è tutto in incubatrice.

SInAPSi non opera solamente nell'area della disabilità ma anche in quella che noi chiamiamo disagio. Sono possibili collaborazioni?

Come ente locale siamo collettori del disagio e, come sapete, già collaboriamo da tempo. Dobbiamo potenziare il nostro lavoro insieme. Abbiamo un comune obiettivo, credo: una società più sicura e giusta. Penso a tutto il lavoro che possiamo ancora fare per la rimozione di tante barriere culturali.

Ci colleghiamo a questa ultima Sua notazione: come vede che un Centro Servizi di Ateneo abbia un intero progetto dedicato alla questione del bullismo omofobico?

Mi sembra molto importante. Ci dobbiamo impegnare in questa direzione. Noi abbiamo la possibilità di aprire degli sportelli, in cui lavorino persone qualificate, specializzate, mi verrebbe da dire "colte". Gli sportelli dovrebbero costituire la rete di denuncia, tutela e presa in carico. Poi c'è l'azione sul lato della prevenzione, in cui strategico è il rapporto con le scuole. C'è molto da fare. E lo faremo insieme.

Ausili tecnologici per i DSA

di Gennaro Sicignano, Fiorentino Ferraro, Marco Tammaro

Le bussole questa volta si occupano di disturbi specifici dell'apprendimento e delle soluzioni tecnologiche che possono essere di aiuto.

La non trascurabile incidenza di questo tipo di disturbi sulla popolazione studentesca ha imposto un rapido adeguamento dal punto di vista normativo e una maggiore attenzione e sensibilità da parte di chi ha il compito di trasmettere conoscenza e promuovere lo sviluppo di competenze.

Nel caso delle persone dislessiche, ormai, si è riconosciuto che la possibilità di "leggere" testi o appunti attraverso l'ascolto invece che attraverso la visione è strategia efficace. A tal fine, accade talora che c'è qualcuno, disponibile e dotato di buona volontà, che assiste il dislessico leggendogli a voce alta il testo di studio; nella maggior parte dei casi, tuttavia, lo studente legge e rilegge da solo fino a quando non riesce, attraverso le sue sole risorse, a impadronirsi di quanto sta studiando, ma questa autonomia ha un enorme costo in termini di tempo e fatica.



fig. 1 Pagina di download di Balabolka

Chi ha letto il precedente numero di questa newsletter, potrebbe immediatamente pensare all'utilizzo di testi di studio digitalizzati e di uno *screen reader*. Anche se possibile in linea teorica, questa non sarebbe una soluzione pratica perché lo *screen reader* legge tutto ciò che è presente a video e fornirebbe informazioni eccessive, fastidiose per un vedente.

In effetti è necessario dire che un computer può rivelarsi un eccezionale alleato, nel caso di DSA. Attraverso il correttore ortografico, ormai presente nei principali *word processor*, il disortografico può vedersi agevolato nella composizione di un testo senza errori. Il semplice uso di un *word processor* consente miglioramenti enormi sul lato della disgrafia. Per la lettura, in particolare, possono essere utili applicazioni che permettono al computer di leggere "a voce" un testo. Esistono applicazioni commercializzate, come ad esempio *Alfa reader*, e soluzioni gratuite come *Balabolka*, *Deep speech* e altri. Il programma di cui parleremo in questo numero è *Balabolka*, un programma con licenza *freeware* (ossia scaricabile e utilizzabile gratuitamente). Esso può essere scaricato dal sito dello sviluppatore, <http://www.cross-plus-a.com/it/balabolka.htm>, insieme alle voci in italiano anch'esse *free*.

Nelle immagini che seguono è presente il dettaglio della pagina per i download indicati, basta scaricare e installare i programmi per le voci e infine il programma *Balabolka*.

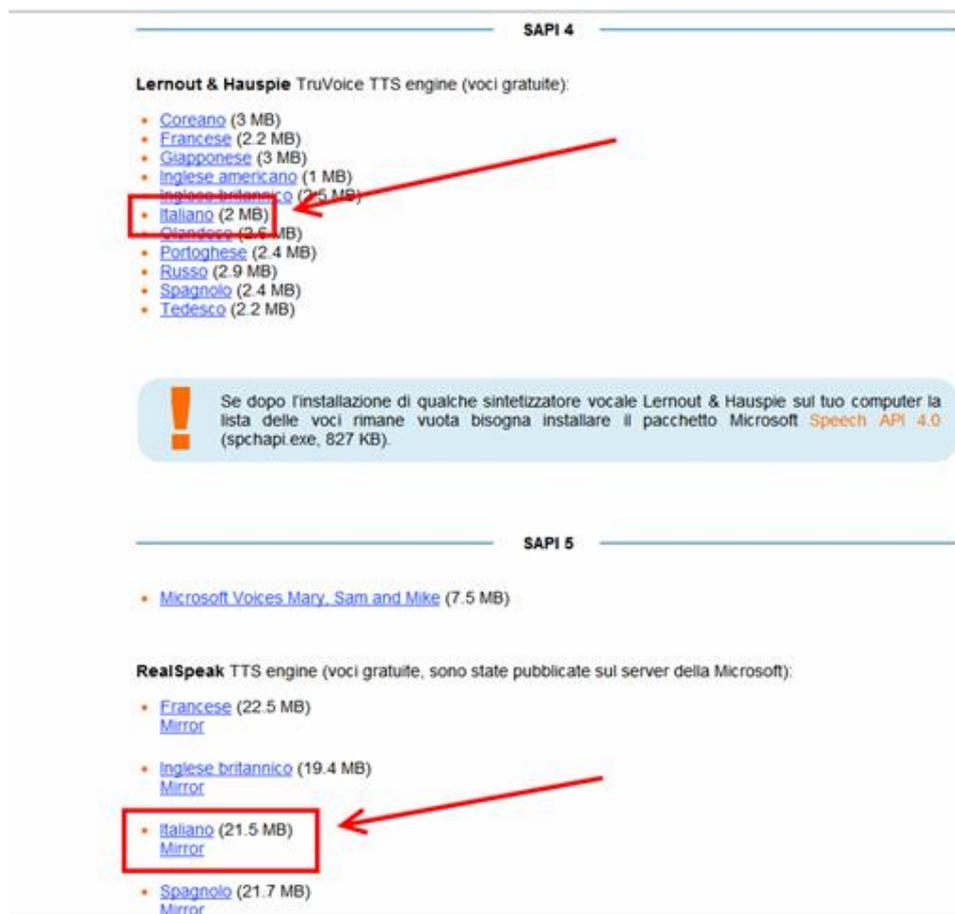


fig.2 Menù di Balabolka per la scelta della lingua

Installata la voce italiana e il programma, si può procedere con l'utilizzo.

Il programma mostra un'interfaccia completa ma semplice (fig. 3). Consideriamone le parti principali:

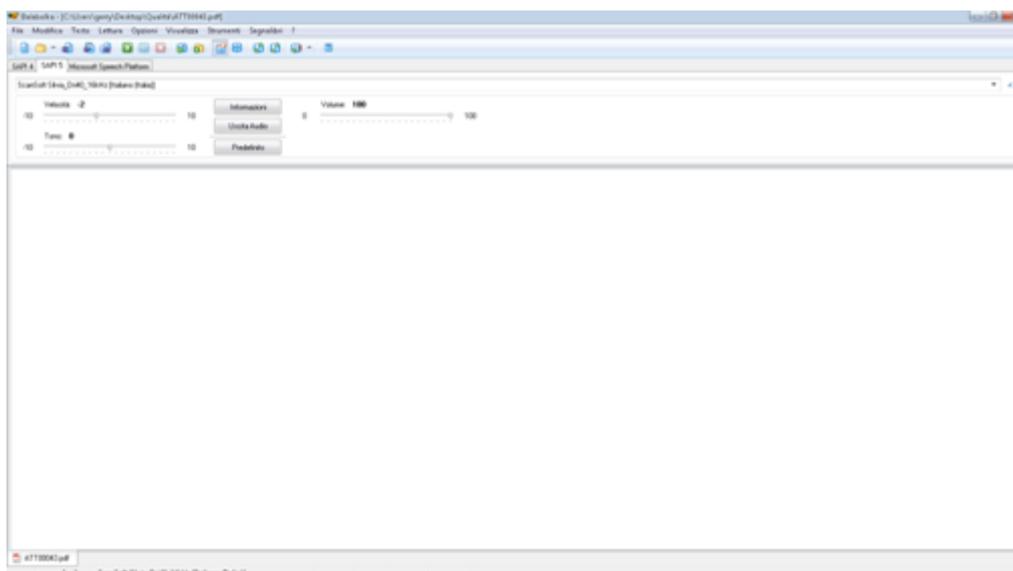
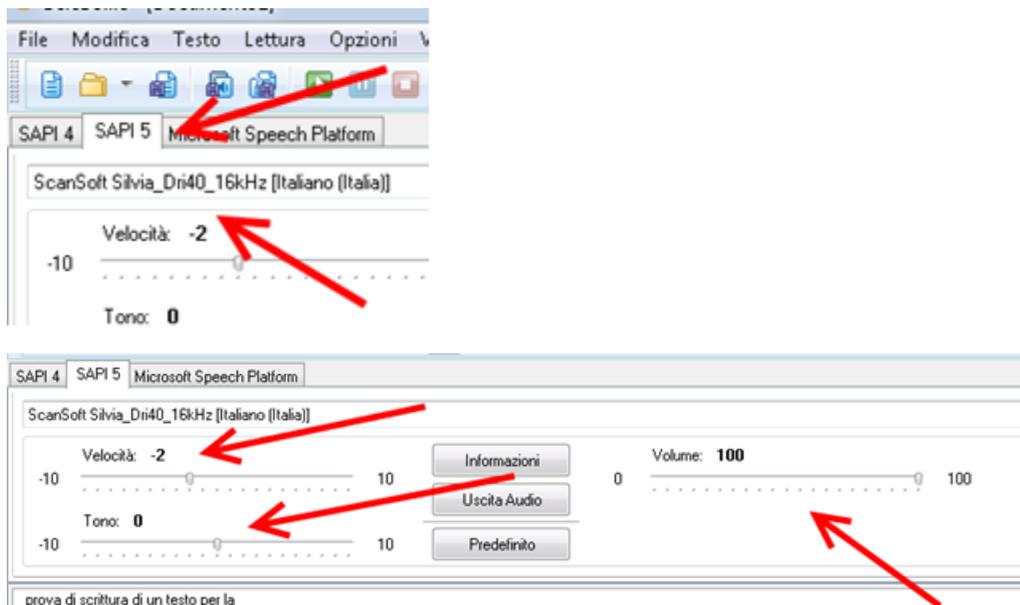


fig. 3 Interfaccia utente di Balabolka

I primi controlli da considerare sono quelli per la configurazione "a volo" della voce per la lettura. Infatti, premendo su SAPI 4 - SAPI 5, è possibile scegliere il motore vocale da utilizzare. Impostare, scegliendola, la voce SAPI 5-ScanSoft Silvia di qualità migliore, e le caratteristiche di lettura: velocità, tono e volume. La configurazione migliore dipende dalle abitudini e dai gusti dell'utilizzatore ed è, dunque, opportuno scrivere un testo di prova nello spazio di editing e ascoltarne la lettura, cambiando questi parametri fino a trovare la configurazione preferita.

In ogni momento, durante la lettura di un testo, sarà possibile agire su questi controlli per modificare le modalità di lettura.

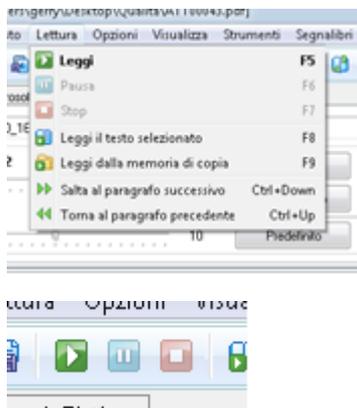


Vediamo, a questo punto, le principali funzioni del programma.

Con esso è possibile aprire direttamente file di diversi formati, tra gli altri: txt, doc, docx, rtf, pdf, epub, htm, odt e altri ancora. Una volta aperto un documento, viene mostrato solo il testo, mentre vengono scartate le immagini, eventualmente presenti. In alternativa è possibile incollare direttamente un testo, precedentemente copiato da un documento, nell'area di editing.

Aperto il file è possibile avere la lettura automatica del testo, e la si può controllare in tre modi:

1. utilizzando i comodi bottoni presenti direttamente nella interfaccia grafica;
2. utilizzando le voci del menu "Lettura": Leggi, Pausa e Stop;
3. utilizzando i tasti: F5 per leggi, F6 per Pausa e F7 per Stop;



Durante la lettura, il programma evidenzia la singola parola mentre viene letta. Questo consente di facilitare la lettura e di focalizzare l'attenzione sulle varie parole o numeri presenti.

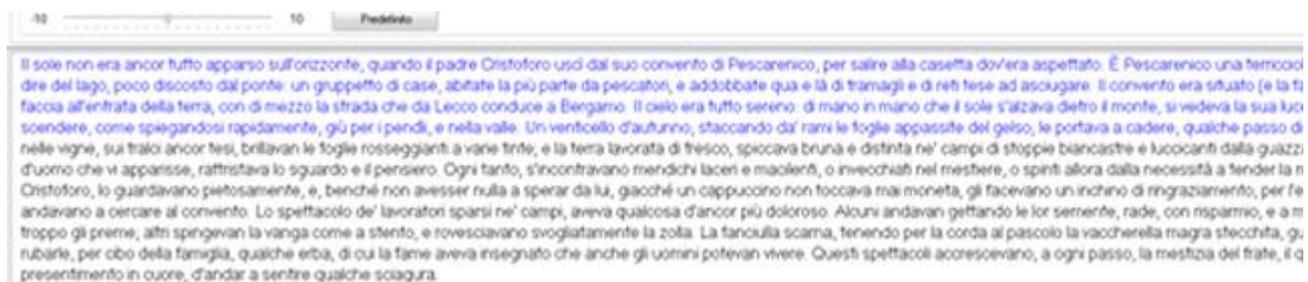
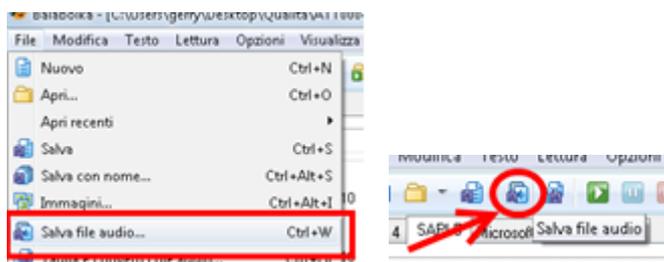


fig. 8 Evidenziazione del testo letto in Balabolka

Questo comportamento è facilmente configurabile attraverso il menu "Visualizza" - "Carattere e colore". In esso è possibile impostare i colori e la dimensione del testo secondo le preferenze dell'utente.



Un'altra funzione molto utile è la trasformazione in formato audio del testo. Il programma può creare versioni audio del file testuale aperto, o di parte di esso, nei più comuni formati: wav, mp3, mp4 o wma. Il file creato potrà essere ascoltato al computer o con un comune lettore portatile. Per farlo è possibile utilizzare l'apposito bottone presente sulla interfaccia grafica o, in alternativa, scegliere il menu "File" - "Salva file audio".



Il programma consente di fare modifiche al testo, p. es. trasformando il testo in maiuscolo, in minuscolo, ecc. (fig. 14).

Bisogna segnalare, infine, che c'è la completa gestione dei segnalibri. Si può inserire un nuovo segnalibro semplicemente premendo sull'apposito bottone presente nella interfaccia dell'applicazione. Dopo aver premuto sul bottone, bisogna indicare il nome del segnalibro. È importante scegliere nomi chiari, in modo da poterli usare facilmente per spostarsi tra le parti principali del documento.

Per concludere un'ultima indicazione: l'unico modo di impadronirsi dello strumento è provarlo e sperimentarne l'uso direttamente. Questo è vero sia per i soggetti con DSA sia per chi si trovi a lavorare con loro, p. es. i docenti, che dovrebbero conoscere queste soluzioni a costo zero, per poterle eventualmente segnalare ai propri studenti nel caso ne dovessero avere bisogno.

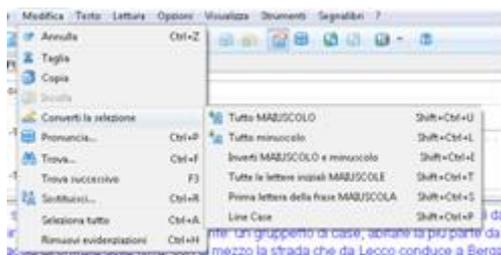


fig. 14 Modifica delle impostazioni del testo in Balabolka

Diversitalavoro a Napoli

Il 28 febbraio, il Complesso Universitario di Monte Sant'Angelo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ospiterà la prima edizione di "Diversitalavoro" a Napoli.

Il Centro di Ateneo SInAPSi e il team promotore Diversitalavoro sono già all'opera per garantire la migliore riuscita dell'appuntamento.

Diversitalavoro è un progetto unico nel suo genere in Italia: nasce con l'obiettivo di facilitare fattivamente l'inserimento lavorativo per persone con disabilità, alle persone di origine straniera e alle persone transgender, coinvolgendo aziende e istituzioni in pratiche concrete di diversità e inclusione sociale.

Diversitalavoro è:

- la fiera del lavoro, dove i candidati incontrano personalmente i manager e i recruiter delle aziende, consegnano il proprio curriculum e sostengono i colloqui di lavoro per l'inserimento in azienda;
- il portale web www.diversitalavoro.it, attivo 365 giorni all'anno con annunci di lavoro proposti dalle aziende partner del progetto;

- i convegni e i workshop dedicati alle persone destinatarie del progetto Diversitalavoro;
- la formazione gratuita per i candidati e il curriculum check;
- la formazione ai manager aziendali per diffondere la cultura di inclusione nel mondo del lavoro e per affinare le buone pratiche in tema di Diversity Management.

L'evento del 28 febbraio sarà preceduto da incontri formativi, di orientamento e di preparazione a Diversitalavoro con il curriculum messo a punto e la consapevolezza di poter affrontare i colloqui con le aziende mettendo a frutto tutte le proprie potenzialità.

Le offerte di lavoro delle aziende che partecipano a Diversitalavoro sono destinate a candidati di tutte le aree professionali: economia, marketing, ingegneria, risorse umane, logistica, vendita, finanza, crediti, legale, IT, assicurazioni, etc. Le opportunità di lavoro sono in tutta Italia.

La partecipazione è gratuita, la registrazione tramite il sito è consigliata, ma chi non riuscisse a farlo può registrarsi il giorno stesso dell'evento presentandosi alla reception.

www.diversitalavoro.it o su Facebook www.facebook.com/diversitalavoro e Twitter www.twitter.com/diversitalavoro.

Info line: info@diversitalavoro.it.